

LA VOCE DI TRIESTE



The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste Η φωνή της Τεργέστης - ישטימע פון טריאסט - קול טריאסטי - Trieste Ses - בי שטימע פון טריאסט - קול טריאסטי - Trieste Ses

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 2 - N. 26 - 06 giugno 2013 - € 1,50



Le persone che vedete nella foto qui a fianco sono, a parte l'uomo anziano, i membri dell'attuale Governo civile provvisorio del Terri-

torio Libero di Trieste su mandato fiduciario internazionale del 1954 in esecuzione del Trattato di Pace

del 1947. L'anziano è invece il presidente dello Stato confinante, la

Repubblica italiana, presente per la

cerimonia del loro insediamento.

Perché, come la Voce ha già spiega-

to e per i motivi che ha documenta-

to, i due Paesi vicini, uno piccolo ed

uno grosso, si trovano ad avere lo

stesso governo ma in due funzioni

diverse, che perciò non si sovrap-

pongono nella natura giuridica e nei

fini, come nemmeno le due sovra-

nità. Si è verificata però da tempo

una quantità di sovrapposizioni ar-

bitrarie, colpose o dolose, su Trie-

ste dell'amministrazione non solo

del Governo comune, ma dell'altro

Stato, che considerando la città ed

il suo porto franco internazionale...

(continua a pagina 5)

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

$oldsymbol{E}$ ditoriale

Nel rispetto dei nostri principi

Due amici lettori ci hanno scritto congratulandosi, uno per la qualità della Voce, l'altro perché il giornale avvicinerebbe sempre più all'indipendentismo. Grazie per il primo apprezzamento. Ma il secondo è sbagliato, poiché la Voce non abbraccia, né abbandona, alcuna tesi politica in quanto tale.

La Voce tenta semplicemente di attuare come può, su ogni questione, i principi di coraggio della verità e di soccorso ai più deboli che insiste a dichiarare su ogni numero in testa all'editoriale, perché li ritiene doverosi, e necessari nel marasma generale dell'informazione.

Ed è appunto rispetto di quei principi affermare senza paura queste semplici verità fondamentali sulla situazione giuridica ed economica nostra città:

- che Trieste con il suo porto franco internzionale ha dal 1947 la personalità giuridica di Stato europeo indipendente sotto garanzia delle Nazioni Unite, con tutti i diritti e gli strumenti speciali di lavoro e benessere connessi, e dal 1991 questo non ha più implicazioni per le confinanti Slovenia e Cro-
- che su mandato fiduciario internazionale Trieste è dal 1954 in amministrazione civile provvisoria del Governo italiano, ma non dello Stato italiano, il quale non vi ha perciò titolo di sovranità anche se i suoi padroni politici l'hanno simulata con inganni propagandistici e prevaricazioni istituzionali;
- che consentendo tale equivoco l'amministrazione civile provvisoria del Governo italiano, a differenza dal precedente, corretto Governo Militare Alleato, ha violato il mandato internazionale recando a Trieste gravi danni economici e politici, che vi causano da anni emigrazione, disoccupazione e miseria crescenti;
- che i danni principali consistono nel sabotaggio del porto franco internazionale di Trieste a vantaggio dei porti nazionali italiani e nell'imposizione fiscale anche a Trieste del pagamento del debito pubblico italiano, due azioni vietate dal mandato amministrativo internazionale, oltre che nel sottoporre arbitrariamente Trieste alle corruzioni ed inefficienze abnormi del sistema politico ed istituzionale italiano;
- che la popolazione di Trieste e territorio ha il diritto ed il dovere di difendersi con tutti gli strumenti legittimi da queste ed altre imposizioni illecite e dannose di chiunque, dichiarando ed esercitando il proprio titolo di sovranità popolare diretta, che qui, piaccia o no, non appartiene al pur amico popolo italiano, né ad altri.

Le cose che Trieste può e deve esigere dal Governo italiano amministratore



L'attuale governo provvisorio del Territorio Libero di Trieste

su mandato internazionale

È ovvio che pubblicare queste verità chiare e tonde disturbi l'intero sistema di abusi ed interessi illeciti denunciato, e possa scandalizzare molti ignari o prevenuti a Trieste stessa ed in Italia. Ma se qualcuno può dimostrare che non sono vere, non ha che da scriverci ed apriremo molto volentieri la discussione.

Perché per Trieste questa è davvero l'unica risorsa, e l'ultima occasione di riscatto da un asservimento politico ed economico rovinoso ed ipocrita, imposto alla città tra le due guerre mondiali, e di nuovo dopo la seconda, con mentalità deteriori del secolo passato. Ma intollerabile nell'Europa e nel secolo nuovi.

P.G.P.

La Procura chiede di archiviare 190 mila euro di contributi illegittimi del Comune a "raccomandati"

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste ha chiesto l'archiviazione del procedimento, in corso da due anni, su ingenti somme di denaro pubblico del Comune di Trieste assegnate illegittimamente ad organizzazioni private su "raccomandazioni" di consiglieri comunali. La denuncia, presentata da Greenaction Transnational, riguarda 190.000 per gli ultimi anni il totale potrebbe avere superato il milione di euro. I fatti erano procedibili anche d'ufficio perché fecero scandalo sulla

stampa. Gli atti risultano formati dall'allora amministrazione di centrodestra Dipiazza, cui è subentrata nel maggio 2011 l'attuale amministrazione di centrosinistra Cosolini. E rimane da verificare se questa li abbia annullati o convalidati, ed eventualmente ripetuti per il 2012-2013.

La richiesta di archiviazione, depoeuro così assegnati per il 2011, ma sitata il 16 aprile e notificata il 14 maggio, è firmata dal PM delegato dott. Federico Frezza, che ha assunto anche il ruolo provvisorio di delegante facendo funzione di Pro-

curatore capo in attesa di nomina del titolare.

Il 24 maggio Greenaction Transnational ha presentato opposizione rituale, denunciando carenze nelle indagini e travisamenti dei fatti. Ne diamo qui una sintesi dettagliata perché è probabile che nel particolare clima triestino altri organi di stampa preferiscano non criticare contemporaneamente casta politica e Procura.

(continua a pagina 3)

In questo numero

PORTO FRANCO

Il problema vero del porto? Non perdere spazi attrezzati

Pagina 4

STORIA CONTROVERSA

La Guardia Civica secondo i diari di Diego de Henriquez

Pagina 9

SPECIALE VIAGGI E CULTURE



L'immagine del Giappone e la sua negazione

Viaggio nel paese del Sol Levante

Pagina 10 e 11

Giustizia ed impunità a Trieste

A TRIESTE È IMMINENTE LA DESIGNAZIONE DI UN NUOVO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA, TRA NOMI DI CANDIDATI CHE VANNO DA NOTI MASTINI D'INCHIESTA CHE HANNO AFFRONTATO CON SUCCESSO ANCHE TESSUTI CRIMINALI D'ALTO BORDO ALTRIMENTI IMPUNITI, SINO A MAGISTRATI DALLA CARRIERA PIÙ TRANQUILLA.

a scelta potrebbe dipendere perciò dal profilo di difficoltà della destinazione: se il luogo sia cioè di impegno giudiziario speciale, o di tutto riposo.

In questa prospettiva il quotidiano monopolista locale "di sistema" Il Piccolo (gruppo Espresso) ha prodotto (31.5, p. 28) un paginone di intervista con biografia all'attuale sostituto reggente la Procura, dott. Federico Frezza. Ma con domande e risposte che danno di Trieste un quadro da paradiso giudiziario in terra, almeno rispetto alle trincee di combattimento che sono la gran parte delle Procure italiane.

Nell'intervista leggiamo infatti di criminalità comune minimale in sé e per il buon controllo del territorio, criminalità organizzata improbabile, carenze di personale ma abnegazione, capacità ed efficienza dell'apparato giudiziario, abusi dei politici locali limitati a partecipazioni alle vergognose ma ridotte spese arbitrarie nei gruppi consiliari regionali.

Un'oasi giudiziaria felice e marginale, insomma. Ma il quotidiano ricava quest'immagine riducendo il problema alla criminalità ordinaria, come se a Trieste non ci fosse anche quella d'alto bordo. Che qui invece prospera ostentando impunità giudiziarie e mediatiche abnormi. Riconfermate da questo stesso panegirico elusivo del giornale.

A Trieste infatti i quotidiani sopravvissuti perché "di sistema" sono due: in lingua italiana il Piccolo, tale da sempre, ed in lingua slovena il Primorski dnevnik dopo la direzione combattente 1948-71 di Stanislav Renko. E su nessuno dei due trova spazio il giornalismo d'inchiesta su temi che disturbino troppo seriamente i poteri locali e superiori.

Al punto che l'unica testata triestina del genere, a stampa ed in rete, è proprio questa nostra volontaristica, su un filone unico sviluppato dal 1985 al 2003 con la trasmissione libera "L'Altra Trieste", rilanciato sul settimanale su carta "il Tuono" dal maggio al dicembre 2010, quando l'editore chiuse e ci cacciò per questo motivo. Ma ripreso subito dopo, in rete e poi anche a stampa con la Voce di Trieste, indipendente e senza scopi di lucro.

Il tutto denunciando sistematicamente con le inchieste e persino in Procura anche fatti documentati molto gravi a carico di personaggi e gruppi di potere. Sui quali però la giustizia nicchia, i politici non rispondono, ed i quotidiani e quasi tutti gli altri media locali tacciono. Mentre incontra lo stesso muro di gomma l'unico, clamoroso libro-inchiesta sinora pubblicato con ampie documentazioni sui malaffari a Trieste: "Tracce di legalità", di Roberto Giurastante. Pure autoprodotto, perché nessun editore sembra avere il coraggio di pubblicarlo lui.

Questi climi omertosi a Trieste non datano però da oggi, ma risultano consolidati da decenni, con conseguenze molto pesanti sulla legalità, la società e l'ambiente.

Perché è vero che le impunità dei malaffari e delitti comuni consentono la formazione di strutture criminali ordinarie, nemiche dirette della società giusta ed ordinata. Ma le impunità di quelli delle classi dirigenti fanno molto peggio: generano nei tessuti di potere politico ed istituzionale locali, regionali e di Stato reti trasversali sommerse inconfessabili ed inconfessate di solidarietà, complicità, premi e ricatti che corrompono dall'interno le strutture di difesa della società, in convergenza con la criminalità esterna. Con esiti disastrosi, di cui l'Italia è divenuta un modello negativo europeo ed internazionale.

Per quanto riguarda l'enclave triestina, è noto e sufficientemente provato che queste reti hanno avuto dagli anni '50 in poi protezioni speciali attraverso operazioni di servizi che venivano giustificate con esigenze politico-strategiche vere o simulate della guerra fredda. Che però è finita dal 1989, senza che appaiano cessate né quelle protezioni, né le rendite di posizione che consentono.

La storia moderna di queste protezioni incomincia nella Trieste del dopoguerra, con impunità speciali per i responsabili di crimini fascisti e collaborazionisti anche gravissimi (arresti, deportazioni, stupri, altre violenze e torture, assassinii, rapine, estorsioni) contro civili, in particolare ebrei e sloveni, antifascisti, partigiani e militari.

Queste impunità permettevano infatti



di riciclare nella società e nelle istituzioni a Trieste soggetti da attivare nel neofascismo e nel nazionalismo di confine, attirando giovani emulatori, e di spacciarli per "patrioti" finanziandoli per nuove violenze e propagande, stavolta contro il Territorio Libero di Trieste e gli indipendentisti, contro la parte slovena di popolazione ed in funzione antijugoslava, alla quale dopo la rottura di Tito con l'URSS si associarono i comunisti filosovietici del PCI.

E dato che il sistema principale per reclutare i quadri dirigenti a Trieste era divenuta la "fede patriottica" anche prescindere da onestà e capacità, l'impunità di costoro venne estesa dietro la facciata ad una quantità di ruberie, tangenti, corruzioni, traffici illegali, inquinamenti. abusi di titoli massonici, attività illecite di sette, sino ai crimini pedofili.

Il sistema di copertura più efficace consentiva nel sottrarre i relativi rapporti e dossier d'indagine all'iter giudiziario doveroso, a Trieste od altrove, per consegnarli "in sospeso" al famigerato Ufficio Affari Riservati centrale, a Roma, dove potevano anche essere insabbiati a tempo indeterminato ed usati come mezzi di controllo e di scambio per favori speciali.

In simile clima, e con espedienti di Stato del genere, è logico che si fosse consolidata una prassi di congelamento ufficioso, e dunque di impunità dei reati di persone appartenenti ai circoli di potere palesi od occulti, o ad essi utili. E che questi reati coprissero appunto un arco di tipologie, anche connesse, che andava dai crimini e dalle corruzioni ordinari sino a quelli peggiori, sui quali si evitavano o limitavano perciò le indagini

La casistica triestina nota include ad esempio vistose omissioni d'indagini sulle vicende triestine di Guido Calvi, o la mancata estensione delle indagini, dopo un noto caso di pedofilìa gravissimo con un arresto negli USA, alle origini dei materia-

li pornopedofili sequestrati a Trieste ed alla rete di personaggi dell'establishment che si era esposta per far scarcerare rapidamente il reo confesso, ed includeva un magistrato, che venne solo trasferito (ed infine arrestato per ipotesi di concussione a sfondo sessuale).

Sul piano politico, gli annali giudiziari triestini annoverano scandali come l'archiviazione, col ricorso al diritto anglosassone (!) di una denuncia per pubblicazioni ufficiali razziste (antislave), sottoscritta da oltre 1200 cittadini: la più affollata dopo quelle di Seveso e per le malattie da amianto. Coinvolgeva l'estremistica ma accreditata e superprotetta Unione degli Istriani, assieme ai pubblici amministratori del Comune, della Provincia e della Regione, di destra e di sinistra.

Ma c'è stato anche un tentativo di attribuire l'immunità parlamentare (quando nemmeno esisteva più) ad un deputato neofascista (Roberto Menia) per reati a sfondo razzista commessi tre anni prima dell'elezione. Fece scandalo in Parlamento, dove furono chieste indagini e sanzioni disciplinari sui magistrati responsabili di una simile enormità senza precedenti. Del che non si seppe però più nulla.

Sul piano delle pubbliche amministrazioni, a Trieste i cartelli degli appalti rimangono impuniti da oltre vent'anni, nei quali ne hanno potuti così monopolizzare per quasi mezzo miliardo di euro, e sotto gli occhi di tutti. Il sistema per mandarli assolti è consistito (ve ne sono le prove) o nell'archiviare senza indagini denunce perfettamente documentate, o nel mandare a vuoto ottime indagini di PM e Guardia di Finanza ricorrendo a prescrizioni ed al non riconoscere la continuità dei reati.

Per non dire dell'operazione politica pluridenunciata ma tuttora spudoratamente in corso per l'urbanizzazione speculativa illecita del Porto Franco Nord. La si è dovuta ridenunciare a Roma dopo che le autorità giudiziarie locali, a seguito di un primo esposto diretto, avevano addirittura organizzato un convegno del Ministero della Giustizia nell'area che si denunciava illecitamente aperta al pubblico.

O dell'acquisto illegale, ma coperto da tutto l'arco politico ed istituzionale, di un terreno comunale da parte dell'allora sindaco Dipiazza, delle cui denunce non si sa ancora nulla mentre si avvicinano i termini di prescrizione, e nonostante campagne di intensa denuncia stampa, come abbiamo già scritto diffusamente sulla Voce due numeri fa.

O dello scandalo degli abusi nelle amministrazioni di sostegno, che stiamo documentando e denunciando dal 2010 ed incontrano un muro di gomma politico e giudiziario praticamente totale.

O del fatto che a fronte di reati di assenteismo, minori e da provare, ipotizzati a carico di dipendenti della Soprintendenza, ente scomodissimo a molti costruttori e politici, il quotidiano locale si sia scatenato in un vero e proprio linciaggio pubblicando intensivamente atti delle indagini prima che fossero concluse. Sul che si deve ritenere non vi siano stati interventi della magistratura inquirente, dato che il giornale ha continuato a farlo.

Ed ora, in concomitanza sorprendente con l'intervista di cui sopra, ci troviamo con la richiesta di archiviazione di cui alla pagina qui di fronte, per 190.000 euro di denaro pubblico elargito illegalmente dal Comune su indicazioni di consiglieri comunali. Impuniti anche loro?

Forse in Procura a Trieste non basta nemmeno un capo-mastino d'inchiesta: ne occorrerebbe un'intera squadra.

P.G.P

La Procura chiede di archiviare 190 mila euro di contributi illegittimi del Comune a "raccomandati"

Il totale degli ultimi anni potrebbe superare il milione di euro

(prosegue dalla prima pagina)

Le erogazioni illegittime di denaro pubblico

Lo scandalo denunciato alla Procura da Greenaction Transnational riguarda l'assegnazione da parte del Comune di Trieste, con deliberazione giuntale n. 580 del 20.12.2010 di **190.000 euro** di contributi di denaro pubblico per l'anno 2011 ad organizzazioni locali arbitrariamente indicate ovvero "raccomandate", e di fatto scelte, da consiglieri comunali. Nonostante la crisi ed i tagli di bilancio su necessità sempre più drammatiche dei cittadini in difficoltà.

I consiglieri interessati attingevano per queste erogazioni sostanzialmente clientelari ad un apposito fondo, che avevano creato ed alimentato con due delibere consiliari (n. 10 del 18.2.2010 per 90.000 euro e n. 74 del 29.11.2010 per altri 100.000) attribuendolo a "Trasferimenti per iniziative varie a cura del Gabinetto di Sindaco", da attuarsi perciò con delibere di Giunta.

Mentre la delibera giuntale n. 74/2010 per le erogazioni del 2011, atto pubblico, dichiarava espressamente trattarsi di somma di denaro pubblico "messa a disposizione dei Consiglieri comunali per interventi contributivi a favore di Associazioni operanti sul territorio". Cioè nella libera disponibilità discrezionale effettiva di costoro, ma a titolo apparente di iniziative degli uffici del Sindaco, che ne era invece mero esecutore finale.

Con questo sistema i consiglieri potevano prelevare indirettamente dalla cassa del Comune da loro amministrato importi di denaro pubblico da fargli elargire su propria scelta individuale, di gruppo politico o di partito, ad organizzazioni private di loro gradimento. Eludendo così i criteri, le selezioni e le graduatorie di interesse pubblico imposti dalla legge (n. 241/1990) e dai regolamenti comunali, che inoltre ne escludono le organizzazioni di partito e quelle commerciali. Presenti invece a Trieste tra i beneficiari "raccomandati" da consiglieri comunali nel 2011.

Ipotesi di reato ed indagini doverose

Questi comportamenti di consiglieri comunali quali amministratori pubblici (e dunque pubblici ufficiali) corrispondono ad ipotesi di reato pluriaggravate di abuso d'ufficio (art. 323 c.p.), interesse privato in atti d'ufficio (art. 324 c.p.), peculato per distrazione (art. 314 c.p.) e concussione (art. 317 c.p.), e di ulteriori ipotesi di reati di corruzione (artt. 318 e 319 c.p.) anche nelle fattispecie clientelari tipiche del voto di scambio.

Ma le erogazioni illecite di denaro pubblico su "raccomandazione" di consiglieri non potevano avvenire senza il concorso attivo e/o passivo del Sindaco e degli assessori e funzionari che vi davano esecuzione invece di impedirle. Rendendosene perciò corresponsabili, anche senza prova di complicità dolose, ex art. 40, secondo comma, c.p.: «Non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo».

L'imputazione principale rimane dunque in capo ai consiglieri responsabili dell'apposito stanziamento complessivo di bilancio e/o delle scelte di destinatari delle erogazioni illecite. Con imputazione derivata di Sindaco, assessori e funzionari per averle eseguite.

Le indagini dovevano anche accertare se i comportamenti illeciti risalissero già ad anni precedenti ed in continuità di reati che esclude la prescrizione. Ed il Comune di Trieste risulterebbe avere adeguato i propri regolamenti su queste erogazioni appena nel 2001e 2010, cioè undici e venti anni dopo la legge n. 241 del 1990. Ha fatto, e come, erogazioni clientelari analoghe nel frattempo? E ne ha fatte o no la nuova amministrazione comunale Cosolini?

La rilevanza etica, amministrativa e penale del tutto è evidente. E richiede tanto maggior rigore ed impegno giudiziario quanto più il sistema di corruzioni indagato risulti esteso nei tessuti politici e sociali della comunità. Ma non è questo che sembra essere sinora accaduto.

L'indagine carente e la richiesta d'archiviazione

Poiché la legge italiana concede ai denuncianti solo 10 giorni di tempo per esaminare gli atti delle indagini ed opporsi alla richiesta di archiviazione, Greenaction ha potuto analizzare solo le motivazioni della richiesta d'archiviazione e le informazioni generali sul fascicolo. Dalle quali risulta che il PM avrebbe ipotizzato il solo abuso d'ufficio (artt. 110 e 323 c.p.), limitato le indagini alle erogazioni del 2011, e non ne avrebbe indagati i consiglieri comunali decisori ma soltanto gli esecutori finali, nelle persone del Sindaco Roberto Dipiazza, degli assessori componenti la sua Giunta e del Segretario comunale Santi Terranova (non i sottoposti, né il sindaco successore Cosolini e la nuova giunta).

E questo benché queste erogazioni anomale apparissero consuetudine, e la responsabilità decisionale primaria dei consiglieri fosse riconfermata da testimonianze di funzionari menzionate nella stessa richiesta di archiviazione. Mentre il Sindaco e gli assessori vi risultano allineati alla scelta del PM, scaricandosi le responsabilità dei fatti a vicenda e sui funzionari, ma non sui consiglieri. Queste scelte investigative sorprendentemente incomplete trasferiscono dunque arbitrariamente le responsabilità



primarie delle erogazioni illecite dai decisori clientelari, non indagati, agli attuatori indagati ma estranei al rapporto clientelare, dei quali "cancellano" inoltre le effettive responsabilità causali e di concorso nei reati di terzi che non risultano perseguiti. I decisori sono cioè esclusi dalle indagini, e gli attuatori vengono posti sotto accusa impropria non sostenibile nel giudizio.

Il PM sfuma infatti al massimo le responsabilità, pur emerse, dei decisori affermando che la distribuzione dei fondi non fosse mirata, ma avvenisse «a pioggia e, pare, su input di vari consiglieri comunali» e riconoscendo il fatto come riprovevole. Ma riassume infine i motivi della richiesta d'archiviazione in relazione al solo reato d'abuso d'ufficio e dichiarando che «il PM reputa del tutto improbabile che si possa pervenire ad una sentenza di condanna, in difetto di prova di un qualsiasi legame di qualsivoglia tipo (amicale, politico, parentale) tra il Sindaco ed i plurimi ed eterogenei beneficiari del denaro». viante ed inconferente ai fatti sotto due te nelle possibilità o capacità della profili principali. Il primo è che quel Procura di contrastare efficacemengenere di legami non si concretava tra il Sindaco ed i beneficiari, ma tra costoro ed i consiglieri "raccomandanti". Il secondo è che oltre a consolidare per implicito la riduzione delle ipotesi di reato e l'esclusione dei consiglieri dalle indagini riduce infine gli indagati al solo Sindaco, escludendone inspiegatamente gli assessori ed il segretario generale. L'opposizione presentata ora da Greenaction Transnational al Giudice delle Indagini Preliminari chiede perciò che la richiesta di archiviazione venga respinta e si dispongano prosecuzione, correzione e completamento delle indagini includendo i consiglieri nell'elenco degli indagati, ampliando le ipotesi di reato a tutte quelle pertinenti, ricercando le prove dei legami tra consiglieri e beneficiari ed estendendo gli accertamenti agli anni precedenti il 2011. Aggiungiamo che questa richiesta di archiviazione quanto mai discutibile non può non destare inquietudini

te le corruzioni che coinvolgono in profondità l'establishment locale (a differenza da quello regionale). Lo si è visto ad esempio, e da molti, anni con le vicende triestine dei cartelli degli appalti, mentre non si hanno ancora notizie dei procedimenti sugli scandali della compravendita illegale di un terreno del Comune allo stesso allora sindaco Dipiazza, richiamata anche nell'articolo sulle impunità qui a fronte, dei tentativi di urbanizzazione illecita del Porto Franco Nord, e quant'altro.

L'impressione è perciò quella, se non dell'incertezza totale del diritto, certamente di sue aree e momenti particolari di sospensione, che come tali non possono non sollevare allarmi e perplessità che è legittimo quanto doveroso manifestare.

P.G.P.

Il problema vero del Porto? È di non perdere spazi attrezzati

Il deputato ex democristiano del PD Ettore Rosato continua a non rispondere alla Voce per smentire, come gli abbiamo chiesto ripetutamente, il verbale d'indagini della Guardia di Finanza che anni addietro l'aveva indicato come un referente politico del Gruppo Mamone: un potente cartello edilizio, immobiliare e finanziario italiano attivo soprattutto in Liguria, Piemonte e Lombardia attorno a privatizzazioni speculative di aree pubbliche ed industriali dismesse, indagato per illeciti e rapporti di mafia, vicino al PD ed oggetto anche di condanne recenti.

Eppure per smentire al deputato basterebbero poche semplici righe: non li conoscevo nemmeno, oppure: mi contattavano come altri, ma non sapevo nulla di questi loro coinvolgimenti. E non possiamo certo scrivergliele noi.

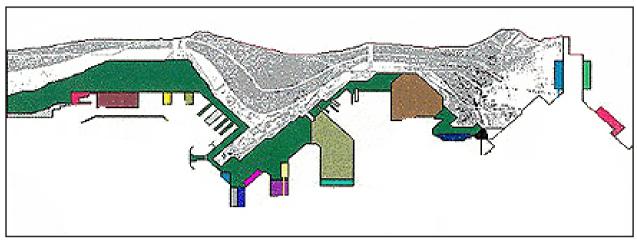
Lo stesso Ettore Rosato non sembra avere invece problemi a riconfermarsi uomo di punta del tentativo politico di forzare la privatizzazione ed urbanizzazione illegittima del Porto Franco Nord di Trieste (detto equivocamente "porto vecchio") per consegnarlo ad operazioni edilizie ed immobiliari ed altre attività, ovviamente tutte speculative.

E pure differenti ed incompatibili sia rispetto a quelle di Porto Franco internazionale cui l'area è vincolata da appositi Trattati ed accordi multilaterali in vigore, sia rispetto alla situazione proprietaria reale, che risulta ancora attribuita al demanio dello Stato italiano soltanto perché non ancora trascritta doverosamente, dopo il 1947, al legittimo demanio del Territorio Libero di Trieste in amministrazione fiduciaria internazionale provvisoria del Governo italiano.

Rosato ha presentato infatti il 30 maggio a Roma una nuova (perseverare diabolicum) interpellanza parlamentare sulla questione, in cui ora chiede che «Il governo dia mandato al prefetto per spostare dove serve il punto franco e liberare il porto vecchio» fondando la richiesta sulle solite tesi surrettizie della congregazione politica trasversale che sostiene quest'operazione illegittima, travisando ambiguamente di nuovo come favorevoli le dichiarazioni invece contrarie dello stesso Ministero degli Esteri italiano in apposita audizione di Commissione, ed ottenendo l'appoggio delle firme di cinque altri parlamentari che probabilmente non conoscono abbastanza, o del tutto, l'argomento (la senatrice triestina Tamara Blasina più Brandolin, Coppola, Gigli, Malisani, Zanin).

Ma la novità non è certo questa, né l'insistenza politica contro un interesse pubblico evidente, e nemmeno la tecnica goebbelsiana del continuare a ripetere argomenti ingannevoli già più volte smentiti. È invece il fatto che riconoscendo così quel potere solo al Governo italiano attraverso un funzionario delegato ad acta, invece che al Parlamento italiano, Rosato e la congregazione antiportofrancoa si mostrano ben consapevoli, anche se evitano di dirlo apertamente, dello status di amministrazione governativa provvisoria, e non di sovranità italiana, della città e del porto di Trieste.

Anche se parallelamente a Rosato il Sindaco Cosolini, gli altri congregati, la gestione Possamai del Piccolo ed il resto della loro corte variopinta di amici, di speculatori a vario titolo e livello, di incompetenti di buona fede, e di giornalisti più o meno embedded, non danno tregua con le propagande martellanti per forzare l'operazione speculativa privata, e per tentare di



sostituire con qualche loro complice l'attuale presidente dell'Autorità Portuale, Marina Monassi, mettendola in cattiva luce con pregiudizi e bugie vecchi e nuovi. Nel silenzio complice persino dei sindacati, che dovrebbero almeno difendere il lavoro.

Continuiamo perciò a sentirne e leggerne da costoro di tutti i colori, come se il problema vero consistesse nei dettagli, veri o falsi, sulle infrastrutture (comunque attivabili ed adeguate) e nelle audizioni di "esperti" per lo più a senso unico, quando non conniventi. Mentre il problema principale è un altro, molto più semplice e di evidenza assoluta: quello degli spazi portuali, punto e basta.

Se infatti vogliamo mantenere il Porto Franco internazionale di Trieste ai livelli di sviluppo e capacità attuali, cioè ampiamente al di sotto delle sue potenzialità presenti e future, possiamo anche pensare che ci basti il Porto Franco Sud, detto Nuovo, e che si possano attendere passivamente gli anni ed i soldi necessari per estenderlo gradualmente sino alle Noghere, costruendo strutture ex novo, dragando fondali problematici, e così via.

Cioè vegetando per i prossimi trenta o quarant'anni sino a crepare di disoccupazione, mentre i porti concorrenti della penisola italiana si ingrasseranno sottraendo a Trieste (ed alle nostre consorelle Koper-Capodistria e Rijeka-Fiume) tutti i traffici dell'asse Baltico-Adriatico, e quant'altri.

Se invece vogliamo il rilancio massimo e più rapido del nostro porto, com'è necessario sia per ovvia tempistica strategica sul mercato che per salvare in extremis l'economia agonizzante della città, ci occorre conservare e riattivare secondo necessità tutti gli spazi portuali attrezzati che abbiamo già. Cioè tutti quelli dove si possono far attraccare navi, e depositare, lavorare, spedire le merci da subito e col minimo di nuovi investimenti.

Le ferrovie non bastano? Non è vero, e se sì le rinforzeremo. Intaseremo di camion le rive? Magari: vorrebbe dire che c'è finalmente lavoro per tutti! I restauri estetici più o meno costosi? Possono aspettare, perché il lavoro viene per primo quando si hanno già decine di migliaia di concittadini disoccupati, sottopagati, precari, cassintegrati e prossimi al licenziamento, ridotti sempre più alla disperazione assieme alle loro famiglie. Alcun aree portuali restano intanto vuote e brutte da vedere? Pazienza, l'importante è

non perderle come strumenti di prossimo lavoro.

In questa prospettiva di sviluppo vero è dunque evidente a chiunque abbia un minimo di cervello, e non coltivi altri scopi, che il Porto Franco Sud, detto Nuovo, non può affatto bastare, ma occorrono anche tutti gli spazi del Porto Franco Nord, detto vecchio, e dobbiamo riservarci di poter riempire all'occorrenza persino quelli della Sacchetta (il vero "porto vecchio") sin davanti Piazza Grande, detta dell'Unità. E anche dentro, se occorre.

Come, ripetiamo, dovrebbe risultare evidente non solo a qualsiasi persona sensata ed intellettualmente onesta, ma anche a qualsiasi cretino: cosa che i nostri lettori ovviamente non sono, mentre su qualche politico nostrano si possono avere dei dubbi.

In ogni caso, a comprova evidente la Voce ne propone qui delle semplici immagini eloquenti, senz'altro commento: così chi vuol capire comprenderà meglio da sé il problema di spazi concreto del porto di Trieste. Mentre per il problema dei politici locali inadeguati o contrari c'è un'unica soluzione seria: sostituirli prima possibile.





Le cose che Trieste può e deve esigere dal Governo italiano amministratore

INCHIESTE

(prosegue dalla prima pagina) ...come cose propria li ha coinvolti e semiaffondati nei propri sistemi interni di interessi e corruzioni, nel proprio disastro politico, economico e fiscale, e nel pagamento del proprio enorme debito pubblico, aggravati dalle crisi internazionali.

Togliendo così a Trieste molto più denaro, lavoro e risorse di quanto glie ne abbia forniti. E mandandola perciò sempre più in malora, sino alla situazione fallimentare attuale. Che oltre ad essere ingiusta non è più nemmeno tollerabile, perché quasi tutte le nostre imprese superstiti, grandi e piccole, non rendono ormai più e devono chiudere, lasciando sempre più persone senza lavoro né soldi né prospettive, ed a rischio di perdere anche la casa ed il poco che gli rimane, pignorati da creditori e dal fisco vorace dell'altro Paese

Mentre i politici locali fedeli a quel Paese per fede nazionalista e per non perdere cariche, retribuzioni e privilegi non si vergognano di collaborare attivamente o passivamente agli abusi ed alle spoliazioni nei confronti della propria stessa gente. Il groviglio di frodi, equivoci, ignoranze, emozioni conflittuali ed interessi particolari che si è comunque formato a causa e sostegno di questa condizione di illegalità protratta e rovinosa è così intricato che sbrogliarlo filo per filo, nodo per nodo, richiederebbe tempi superiori ai limiti di resistenza vitale della nostra città e della nostra gente.

Un vero e proprio nodo di Gordio, insomma. E come per quello la soluzione per liberarsene è solo quella storica alessandrina: tagliarlo. Con decisione

razionale, forza d'animo ed uno strumento adeguato.

La decisione viene dalla necessità ormai inderogabile di non soccombere; la forza d'animo dev'essere quella del coraggio dei diritti, senza però l'errore dei risentimenti, perché gli ingannati non siamo solo noi, ma spesso anche chi ci si oppone; e lo strumento adeguato è la capacità solidale di esigere e far valere, esercitando la sovranità popolare, i nostri diritti alla legalità in tutte le sedi adeguate, anche europee ed internazionali.

Le sedi europee ed internazionali sono quelle tenute ed interessate a garantire il nostro status democratico e produttivo di libera città-porto europea al servizio della comunità internazionale, nell'esercizio di un'autonomia storica di mezzo millennio, perché dal 1382 ad oggi è stata giuridicamente interrotta solo per i 29 anni tra il 1918 ed il 1947. E poi gestita in regime provvisorio soltanto per le necessità di una 'guerra fredda' che allora pareva interminabile, ma è ormai finita da più di vent'anni.

Ed anche le possibile dispute sull'accessoria "Zona B" sono superate dalla sua decadenza internazionale nel 1991-2, per cui il Territorio Libero di Trieste si identifica oggi interamente ed esclusivamente con la principale "Zona A", tuttora amministrata provvisoriamente dal solo Governo italiano.

La sede di ricorso prima e più immediata è perciò proprio quella del Governo nostro amministratore civile provvisorio, quello appunto italiano, al quale dobbiamo chiedere come tale di rispettare le forme, i limiti e gli scopi

del mandato internazionale che esercita, così come li rispettava il nostro Governo provvisorio precedente, quello militare alleato.

Ecco quindi le 12 cose principali che possiamo e dobbiamo chiedergli, in ferma semplicità e concretezza:

- 1. di riconoscere ed esercitare correttamente il proprio mandato fiduciario internazionale di amministrazione civile provvisoria sull'attuale Territorio Libero di Trieste attraverso decreti propri o di funzionari espressamente delegati, evitando e sanando ogni genere ed effetto di confusione tra la sovranità del Territorio Libero amministrato e quella della Repubblica e dello Stato italiani;
- 2. di adeguare detti provvedimenti e l'intera amministrazione ai limiti ed agli scopi del mandato internazionale, così come definiti dal Trattato di Pace di Parigi del 1947 e dal Memorandum d'Intesa di Londra del 1954;
- 3. di nominare nuovamente a tal fine un Commissario Generale del Governo italiano per l'amministrazione del Territorio Libero di Trieste, e di delegare provvisoriamente all'Autorità Portuale di Trieste i poteri del Direttore del Porto di Trieste previsti dalle norme specifiche Trattato di Pace.
- 4. di riconoscere e ripristinare ufficialmente in capo a tutti gli aventi diritto lo status di cittadinanza del Territorio Libero di Trieste, anche con facoltà di doppia cittadinanza;
- 5. di provvedere alle votazioni ed elezioni di un organo assembleare che rappresenti ed eserciti democratica-

mente, anche nei confronti del Governo amministratore provvisorio, la sovranità autonoma del popolo del Territorio Libero di Trieste, nei modi e con i poteri previsti a tal fine dalle apposite norme del Trattato di Pace;

- 6. di legalizzare l'utilizzo pratico di personale delle amministrazioni pubbliche italiane nell'amministrazione provvisoria del Territorio Libero di Trieste emettendo appositi decreti di nomina in forza del mandato internazionale, senza equivoci di sovranità e funzioni, e riconoscendo a tale personale italiano un miglior trattamento retributivo corrispondente;
- 7. di separare da quelle della Repubblica e dello Stato italiani tutte le contabilità e le funzioni di amministrazione, anche fiscale, del Territorio Libero amministrato;
- 8. di provvedere alle trascrizioni tavolari doverose della proprietà di tutti i beni pubblici demaniali del Territorio amministrato (terrestri, marittimi ed altri) al Demanio del Territorio Libero di Trieste;
- 9. di annullare immediatamente ogni forma di imposizione diretta od indiretta alle istituzioni, alle imprese ed ai cittadini del Territorio Libero amministrato del pagamento, in qualsiasi forma, del debito pubblico italiano, e ciò in esecuzione dell'espresso divieto di tale imposizione stabilito dal Trattato di Pace del 1947;
- 10. di avviare, anche alla luce di tale divieto e di ogni altra violazione diretta od indiretta del mandato amministrativo internazionale, il ricalcolo dei debiti e crediti pregressi fra il Territo-

rio amministrato ed il Governo amministratore, anche quale responsabile di dette violazioni, a prescindere da diritti od ipotesi di rivalsa su terzi, ed in preparazione dei relativi risarcimenti, anche graduali e sotto forma di crediti, alle istituzioni, alle imprese ed ai cittadini del Territorio Libero amministrato, senza termini di prescrizione;

11. di avviare sin d'ora la regolarizzazione della posizione del Territorio Libero di Trieste nell'Unione Europea quale città-stato portuale indipendente ancorché in amministrazione fiduciaria internazionale provvisoria;

12. di rimettere il mandato di amministrazione provvisoria alle Nazioni Unite, attraverso il Consiglio di Sicurezza, qualora esso risultasse materialmente del tutto od in parte inattuabile per il Governo italiano, e/o la sua attuazione risultasse in conflitto con gli interessi della Repubblica o dello Stato italiani dei quali il Governo amministratore è contemporaneamente espressione.

Questi dodici punti che proponiamo alla vostra riflessione non sono ovviamente esaustivi di tutte le questioni aperte, ma contengono tutti i presupposti perché siano affrontate e risolte. Fermo restando che ogni contributo di discussione ed azione in argomento è ovviamente benvenuto. Perché questa situazione indecente di inganni, equivoci ed abusi pluridecennali non può esser più lasciata trascinarsi sotto il profilo etico e giuridico, ed ancor meno di fronte alle sue conseguenze economiche e sociali devastanti per la nostra città e popolazione.

Paolo G. Parovario

Le tesi più premiabili per la sovranità italiana su Trieste

Quando sono iniziate a Trieste in varie sedi ed occasioni giudiziarie e fiscali le contestazioni della giurisdizione italiana sul Free Territory of Trieste (FTT-TLT) da parte di aderenti e simpatizzanti del Movimento Trieste Libera, era ragionevole opinione degli osservatori che, a fronte delle loro argomentazioni logico-giuridiche rigorose, fondate su strumenti di diritto internazionale in vigore, le controparti istituzionali italiane avrebbero colto esattamente la natura del problema e risposto tranquillamente e civilmente sul medesimo livello.

Cioé controargomentando nel merito con tesi, se non fondate, perlomeno eleganti e da dibattere seriamente. Oltre che coincidenti od almeno convergenti su una stessa linea, e dopo essersi necessariamente consultate per stabilirla. Oppure che si sarebbero dichiarate incompetenti in materia, rinviando le analisi, decisioni e risposte alle istanze superiori, anche per evitare di dare risposte divergenti, disordinate e dunque inefficaci, che avrebbero perciò fatto il gioco dei ricorrenti.

Per inciso, l'istanza superiore giusta è il Governo italiano quale amministratore civile provvisorio su mandato internazionale, in persona del Presidente dl Consiglio dei Ministri o dei singoli Ministri competenti per settore in relazione alla domanda (Giustizia, Interni, Esteri, Economia). Invece è stato il caos, con esibizioni protagonistiche di un kitsch giuridico da dilettanti allo sbaraglio, o peggio. Con la sola eccezione nota, sinora, del giudice dott. Paolo Vascotto, che a fronte di un richiamo al mandato amministrativo internazionale provvisorio ha almeno esaminato la cosa con serietà, disponendo per intato a questo scopo una traduzione asseverata del testo inglese originale del Memorandum di Londra del 1954.

Il problema è effettivamente complesso, perché il titolo della pretesa sovranità italiana non cessata o riacquisita sul FTT-TLT costituito in Stato indipendente dal Trattato di Pace del 1947 non esiste. Chi la sostenga deve quindi ricorrere ad interpretazioni strampalate od apodittiche dei titoli internazionali opposti, e tuttora in vigore (si vedano i documenti del Dipartimento di Stato USA e delle Nazioni Unite pubblicati dalla Voce sul n. 25, a pag. 4), che però la stessa Costituzione italiana (artt. 10 e 117) rende vincolanti.

Quelle tesi appaiono perciò sinora tutte politiche piuttosto che giuridiche, e se possono dunque venire sostenute impunemente nell'ambiente protetto delle università, della pubblicistica, della politica e persino delle aule di giustizia italiane, all'estero o nelle sedi internazionali farebbero soltanto ridere. Un tempo si ricorreva in Italia alla cosiddetta "tesi Cammarata", che consisteva in sostanza nel voler disconoscere furbescamente la cessazione della sovranità italiana sul FTT-TLT disposta dal Trattato di Pace, poiché imposta con la forza (un "Diktat") dai vincitori al Paese sconfitto non consenziente. No comment.

Vi si è poi aggiunta la tesi più sensata ed elegante della desuetudine di quelle norme di diritto internazionale in forza della reimposizione di fatto della sovranità italiana, per atti concludenti ed in assenza di un Governo legittimo (uno Stato per esistere deve avere territorio, popolazione e governo). Ma la falla colossale di questa tesi è che il Governo legittimo del FTT-TLT invece esiste, ha continuato ad operare ininterrottamente ed efficacemente in forza del Trattato, ed è proprio il Governo italiano (dopo il Governo Militare Alleato – AMG FTT).

Anche la postilla frequente della volontà popolare espressa con le manifestazioni per l'Italia è inconsistente, perché rappresentavano, per giunta in un clima repressivo provaqto, soltanto una parte minoritaria della popolazione. Alla quale non è mai stato concesso il diritto di autodeterminazione con una consultazione regolare e sotto garanzia di osservatori internazionali. Una ricaduta parziale nella teoria del Diktat si è verificata di recente con la cosiddetta "tesi Calaciura", riversata su Wikipedia. È una tesi di laurea, che in un contesto di espressa emotività politica vi aggiunge l'affermazione sorprendente che il Memorandum sia invalido perché non ratificato dal Parlamento italiano, malgrado comportasse (secondo Cammarata) riacquisto di territorio allo Stato. Ma il Memorandum non venne sottoposto a ratifica proprio perché, ed a conferma che, non comporta variazioni territoriali dello Stato italiano (Costituzione,

Vediamo un po' cos'hanno fatto in opposizione a Trieste Libera, a differenza dal dott. Vascotto, alcuni altri interlocutori ufficiali. Omettendo per eleganza d'ufficio i nomi dei "peccatori".

Il primo premio assoluto va ad un legale di Equitalia che ha affermato apoditticamente la sovranità italiana citando come fonte Wikipedia. Il secondo può andare ad un giudice che ha citato quale plebiscito l'accoglienza festosa alle truppe italiane nel 1954 (più di metà della folla era arrivata dall'Italia con treni speciali e pullman). Il premio del più distratto va invece ad un altro che si è riferito in sentenza agli stori-

ci invece che ai giuristi. La palma del candore va all'Agenzia delle Entrate, che ha risposto all'eccezione sulla giurisdizione italiana affermando di agire nel rispetto dell'ordinamento italiano. Il premio avventura va a un giudice onorario, che si è messo a sostenere che il Trattato di Pace (ratificato ed eseguito nell'ordinamento italiano) non è più in vigore perché, secondo lui, il TLT non è mai stato costituito (pensa, evidentemente, che al Dipartimento di Stato si sia tutti imbecilli). Il premio del primitivismo va invece alle autorità finanziarie, che nello spirito di giustizia del quia sum leo, oltre ad affermare in sostanza che la sovranità italiana c'è e basta hanno incominciato a minacciare di denunciare per una quantità di reati i ricorrenti d'opinione opposta. Tutti i premiabili mostrano, infine, l'interessante tendenza a scambiare un problema giuridico per una questione di patriottismo.

Il commento nostro? E ovvio: quod erat demonstrandum, come volevasi dimostrare. Non solo non esiste il titolo di sovranità, ma nemmeno una tesi decente per immaginarselo. E se le truppe difensive sparse sul fronte ci si arrabattano senza rendersene conto, i loro capi se ne stanno zitti nelle retovie perché lo sanno benissimo. [Jur.]

OSSERVATORIO La Voce di Trieste Giovedì, 06 giugno 2013

Il punto sulla Cannabis tra dipendenze ed usi terapeutici

La "cannabis sativa indica" (canapa indiana) è una pianta originaria dell'Asia centrale dotata di azione psicoattiva. Il principale componente attivo è il delta 9 tetraidrocannabinolo (THC), uno dei sessanta cannabinoidi contenuti nella pianta.

Esso è maggiormente concentrato nelle infiorescenze delle piante femmine da cui si ottengono, per uso stupefacente, due prodotti:

1. La marijuana, costituita da foglie e fiori essicati e triturati, che vengono fumati, e

2. l'hashish, costituito dalla resina, che si fuma mescolato al tabacco o si ingerisce sotto forma di pillole, pasticcini, torte od infusi.

Nel caso del fumo l'effetto si manifesta in pochi minuti, mentre l'assunzione per bocca determina effetti dopo un tempo variabile, legato alla concentrazione della sostanza ed a caratteristiche individuali di chi la assume.

Gli effetti

Gli effetti sono molto diversi a seconda della dose assunta, infatti, per bassi dosaggi i cannabinoidi sono sedativi, rilassanti, euforizzanti (voglia di ridere), mentre a dosaggi più alti producono allucinazioni visive ed uditive, rallentamento dei movimenti, problemi di equilibrio. Sempre per le dosi più alte si possono verificare reazioni ansiose, di panico e di depersonalizzazione e, a lungo termine, disinteresse ed apatia, che determinano la sindrome demotivazionale.

Ovviamente, per l'assunzione sotto forma di fumo, si devono considerare anche gli effetti dell'inalazione dei prodotti della combustione, che, come nel caso del fumo di tabacco, hanno effetti potenzialmente cancerogeni. Le percentali del consumo

Nel 2012 il consumo degli stupefacenti è diminuito in generale, ma è aumentato dal 19,4 al 21,43% nella popolazione appartenente alla fascia di età fra i 15 ed i 19 anni.

Una spiegazione per questo comportamento si può ritrovare in una diminuita percezione del rischio correlato all'uso di queste sostanze, legata soprattutto ad un minor grado di disapprovazione sociale trasmesso ai giovani da famiglia, scuola, stato, coetanei. Ciò a fronte di un livello di rischio aumentato grazie al fatto che le modificazioni genetiche delle colture hanno elevato la concentrazione di principio attivo sino al 46%.

I rischi dell'uso abituale

Ma quali sono i rischi connessi all'uso abituale della cannabis e dei suoi de-

Non si tratta certo di rischi minori, se si pensa che la prima causa di morte fra i 15 ed i 19 anni sono gli incidenti stradali avvenuti sotto l'influsso di alcool e droghe. Alcuni studi hanno poi dimostrato che adulti che abbiano fatto uso di "droghe leggere" nell'adolescenza hanno subito una compromissione del normale sviluppo cerebrale, che si manifesta con valori di quoziente intellettivo inferiori in media di dieci punti rispetto al resto della popolazione. Anche la comparsa di psicosi è stata correlata all'utilizzo di questi stupefacenti.

Gli usi terapeutici

Come molte sostanze attive di origine vegetale, l'azione dei cannabinoidi può essere utilizzata a fini terapeutici. Infatti si sono evidenziati a livello delle cellule del cervelletto e del sistema limbico (strutture nervose che rivestono grande importanza nella regolazione del nostro sistema motore) dei recettori, sorta di interruttori cellulari, che regolano le azioni automatiche del sistema neuro-muscolare.

In diversi paesi, e la maggiore esperienza è probabilmente quella canadese, i cannabinoidi sono già da tempo utilizzati nella terapia di varie malattie. Così trovano impiego nel trattamento del dolore cronico da patologie neurologiche, come la sclerosi multipla, nelle malattie neoplastiche dove permettono di ridurre la somministrazione di oppiodi e si rivelano preziosi anche per contrastare nausea e vomito indotti dalla chemio e dalla radioterapia. Sono stati impiegati con vantaggio anche nel trattamento del glaucoma (aumento della pressione all'interno dell'occhio, che può portare a cecità) nel morbo di Parkinson ed in quello di Alzheimer, riducendo tremori, spasmi muscolari e rigidità oltre ad agire nel senso di un miglioramento dell'umore e di un miglioramento dell'appetito



(trovando indicazione, ad esempio, nei soggetti affetti da AIDS).

La normativa italiana

In Italia la prima norma che mirasse a regolare, in senso sostanzialmente proibizionista, la produzione, il possesso e l'utilizzo dei cannabinoidi fu il DPR 309 del 30 ottobre 1990.

In seguito, il decreto del Ministro della sanità del 18 aprile 2007 introdusse alcuni cannabinoidi fra gli stupefacenti utilizzabili a fini sanitari.

Solo più recentemente le regioni Marche, Toscana, Liguria, Puglia e Veneto hanno promulgato leggi che regolamentano l'utilizzo terapeutico dei derivati della cannabis e dei loro analoghi di sintesi.

Il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha legiferato in tal senso nel gennaio del 2013: legge 2/2013

Le norme che regolano la distribuzione dei farmaci a base di cannabinoidi sono stringenti e prevedono che possano essere prescritti solo da medici specialisti, dipendenti pubblici e con indicazioni molto specifiche e distribuiti solo dalle farmacie ospedaliere. Nell'uso sanitario, alle preparazioni fitoterapiche sono comunque da preferire quelle di sintesi, che consentono una migliore titolazione della sostanza attiva. Infatti in natura, la concentrazione dei cannabinoidi è molto variabile da pianta a pianta, e anche in diverse parti della stessa pianta.

Pare del tutto infondato quindi il timore, da molti manifestato, che l'utilizzo terapeutico di queste sostanze possa rappresentare il grimaldello per una liberalizzazione dell'impiego anche "ricreativo" delle droghe così dette leggere.

Per altro, anche la morfina viene correntemente utilizzata nella terapia del dolore senza che per questo motivo ne venga accettato l'impiego libero per scopi diversi da quelli sanitari.

Fulvio Di Cosmo

Un ponte lungo cinquant'anni

Molti anni fa alcuni turisti olandesi, impressionati dalla mole e dalle fattezze dell'ospedale di Cattinara, chiesero al loro cicerone cosa si producesse in quella grossa fabbrica. Quando il poveraccio provò a spiegare che si trattava di un ospedale, i visitatori cominciarono a sbellicarsi dalle risate credendo fosse una battuta.

Un po' di tempo dopo, le agenzie di vetro, spacciandole per la centrale atomica di Chernobyl dove, in quei giorni, si era verificato uno dei più disastrosi incidenti nucleari di cui si sia mai venuti a conoscenza. Per un po' nessuno mise in discussione la genuinità di quelle riprese, perché l'ospedale di Cattinara sembra davvero un impianto industriale: i due blocchi grigi, piantati a fianco di un lungo camino sotto il quale si estende una copertura a dente di sega, più che ricordare un posto dove ci si prende cura delle persone, evocano ritmi di lavoro oppressivi nel clangore delle catene di montaggio. Certo, se chiedete ad un medico o a un'infermiera come sono organizzati ultimamente turni e servizi, vi diranno che quella sensazione è abbastanza verosimile.

Scendendo da Cattinara in direzione del centro cittadino, si incontra il Quadrilatero, complesso di edilizia residenziale popolare con una minacciosa aria da carcere di massima sicurezza.

Qui i turisti olandesi non erano passati, perché la loro guida aveva deciso di farli raggiungere il centro città dalla parte opposta, per non essere costretta ancora una volta a rispondere a domande imbarazzanti.

Nel Quadrilatero sono detenute circa duemilacinquecento persone, e se pensate che per elaborare un progetto così brutto già solo nelle sue linee stampa di tutto il mondo diffusero le essenziali sia stato sufficiente ricorreimmagini delle possenti torri di ce- re allo scarabocchio lasciato su una panchina da uno schizofrenico tossicomane, siete fuori strada: c'è stata della gente che ha persino ricevuto dei soldi per deturpare irrimediabilmente una verde periferia e trasformarla in un incubo, e incidentalmente si tratta degli stessi architetti che hanno dato il loro contributo anche alla realizzazione della centrale nucleare di Cattinara. L'intento, probabilmente, era di conferire una certa omogeneità estetica alla zona, e si è colto nel segno accostando nel raggio di un chilometro due colossali schifezze. Pochi anni prima dell'inizio dei lavori dell'ospedale di Cattinara e del Quadrilatero di Rozzol-Melara, era stata avviata la costruzione del Santuario di Monte Grisa, curiosa costruzione più simile ad un osservatorio spaziale per il contatto con forme di vita extraterrestre che a un tempio dedicato alla ricerca di verità ultraterrene. Oggi non riusciremmo ad immaginare l'altura che domina il Golfo senza i suoi tronchi di piramide piantati sul crinale,

perché la forza dell'abitudine ci rende capaci di sopportare senza fare troppe storie anche un pugno nell'occhio così violento.

Ma se proprio era necessario erigere qualcosa in una posizione tanto esposta, sarebbe forse stato meglio optare per una soluzione armoniosamente integrata nell'ambiente naturale circostante, perché è improbabile che un Dio il quale - creando estese foreste silenziose, corsi d'acqua cristallini, prati fioriti e pianure selvagge - ha sempre dimostrato uno spiccato senso estetico e un inarrivabile buon gusto, possa essere compiaciuto da un prisma trapezoidale grigiastro con bar-ristorante annesso. Scendendo in picchiata dall'altipiano, planiamo sopra il centro città e atterriamo in Piazza Vittorio Veneto, o delle Poste. Quest'area, che si apre tra il Palazzo delle Poste e quello delle Ferrovie, fino a un po' di tempo fa era un piccolo parco urbano con aiuole, panchine e vialetti. Le amministrazioni comunali che si erano succedute nel tempo lo avevano sempre più trascurato, ed era diventato un lurido immondezzaio dal quale si levava un penetrante odore di urina.

Invece di ripulirlo, migliorandone gli arredi botanici per restituirgli l'originale connotazione di micro-oasi, si è ben pensato di scavare un buco per ficcarci dentro un mucchio di automobili, ricoprire con lastre di pietra lo spazio intorno alla grande fontana, e aggiungere un paio di abbeveratoi per i cavalli e i bovini che notoriamente pascolano felici nel Borgo Teresiano. O forse quelle strane vasche sono solo dei lavatoi, dove le donne in carriera degli uffici circostanti possono, tra una riunione e un cazziatone, intonare canti popolari strofinando lenzuola, calze e mutande con autentico sapone di Marsiglia.

Per comprendere meglio lo spirito che ha animato il concepimento di questa bizzarra opera, è utile estrapolare un breve passaggio dalla descrizione ufficiale del progetto: "Aggiunge tensione nervosa la scelta chiaroscurale bicroma, sempre crescente a ridosso della vasca monumentale". Ecco, nella frenetica vita quotidiana del centro cittadino, quello di cui proprio si sentiva la necessità era un po' di tensione nervosa in più.

Ma se questa dà sui nervi, Piazza Goldoni può rendere addirittura furibondi. La piazza che è il cuore della città, e anche uno dei maggiori punti di riferimento nella topografia urbana - dove le linee di trasporto pubblico si incrociano e si scambiano, dove le persone si danno appuntamento, dove convergono le principali arterie del traffico e la monumentale Scala dei Giganti si innalza in tutta la sua classicheggiante eleganza al di sopra del portale d'ingresso alla Galleria Sandrinelli – è stata ridotta ad un deprimente e rigido paesaggio sepolcrale che ha lo stesso smalto di un

sacrario di guerra completo di ossario. Ulteriormente peggiorato dalla presenza del tristemente noto "porta-CD", l'orrenda colonna di vetro che dovrebbe curiosamente rappresentare un omaggio alle "vittime dei regimi totalitari" e che invece, in un futuro speriamo non troppo lontano, servirà da monito a chi volesse azzardarsi ancora a intraprendere opere di riqualificazione urbana così sconsolanti. Autori materiali del misfatto sono un paio di architetti lombardi, ma i mandanti sono sempre gli stessi, e cioè amministratori pubblici che per più di mezzo secolo hanno continuato a perpetuare se stessi non solo nella sostanza, che già di per sé è stata fatale per le sorti della città, ma anche nella sgraziata forma di cui hanno ammantato quasi tutto ciò sul quale hanno messo le mani.

Quindi, tutto il polverone sollevato a proposito del 'ponte corto', la passerella sul Canale di Ponterosso, è abbastanza sorprendente. Se si sono abituati senza fiatare a porcherie ben più vistose e ingombranti, i triestini dimenticheranno ben presto anche l'insulsaggine di un ponticello che fa risparmiare due minuti di cammino al prezzo di una villa in Costiera. E così, qualche altro progettista in delirio, con la benedizione di assessorati e uffici tecnici, potrà creare indisturbato una nuova struttura il cui unico requisito sarà quello di essere inguardabile.

Livio Cerneca

Sconcerto di parole

"LA PAROLA UMANA È COME UNA CALDAIA INCRINATA SU CUI BATTIAMO MUSICA PER FAR BALLARE GLI ORSI, QUANDO VORREMMO COMMUOVERE LE STELLE". GUSTAVE FLAUBERT

(1821-1880)

Chiedo scusa a Gustave Flaubert, ma la sua idea di compilare un catalogo dei luoghi comuni e delle frasi chic era troppo stuzzicante per non imitarla. Naturalmente la lista è stata aggiornata. Non frequentando salotti eleganti, ho tratto i "campioni" dai ricorrenti ed assillanti dibattiti televisivi in cui compaiono soprattutto politici e "maître à penser". Questo l'elenco, buono per ogni salsa e in tutte le stagioni.

Antagonista. Disdicevole appellativo da rivolgere al collega della fazione opposta. Meglio avversario. Riservare il termine esclusivamente a quella "sinistra" violenta sempre in compagnia di "anarchici insurrezionalisti".

Arredamenti. Segnalare le "poltrone", a cui sono, senza eccezione, attaccati gli altri; i "tavoli" apribili per ogni controversia; gli "armadi" che racchiudono scheletri; i "tappeti" comodi nascondigli per la polvere.

Base. Da non confondere con un lato del triangolo; parlarne con rispetto e considerazione anche se geometricamente e politicamente risulta essere opposta al vertice. E lì rimane.

Cambiamento. Ce n'è continuamente bisogno; inutile (e compromettente) specificare quale.

Condono. La forma laica del "perdono". Sia l'uno che l'altro sono ripetibili per convenienza o (pacifica) convivenza. Ad ogni peccato il suo perdono, ad ogni reato il suo condono.

Costituzione. Paragonarla a un "faro"; ammettere con prudenza che qualche parte dovrebbe essere aggiornata, ma pronti a ribadire che è "la più bella del mondo".

Crescita. Malgrado ne sia un sinonimo, citarla sempre con "sviluppo" (v.)

Democrazia. Parola esorcistica; nominarla più che si può; unire l'aggettivo derivato ad: azione, riunione, elezione, critica, discussione, congresso, confronto, manifestazione, protesta, dissenso, corteo, etc. tutti "democratici". Ultimamente si è scoperto che manca qualcosa perché sia "compiuta".

Evasione. Condannare duramente quella fiscale che deve essere "combattuta"; eliminarla del tutto pare impossibile come valutarne l'entità. Comodo inserirla come entrata accessoria e risolutiva dello Stato perché, sebbene sia sostanzialmente aleatoria, può essere portata in bilancio per qualsiasi cifra serva a far quadrare i conti.

Faccia. L'ultima parte del corpo da mettere in gioco nell'agone politico. Prevederne una di ricambio o almeno una di bronzo.

Giovani. Categoria di età cronologica mutevole. La medievale, leggendaria "fonte della giovinezza", tuttora operante, consente a tutti di occupare per l'eternità posizioni di prestigio. Quanto al lavoro, quello che resta, da distribuire a staffetta.

Innovazione. Parola chiave di tutti i progressi e in qualsiasi campo. Troppo semplice far funzionare ciò che non funziona: bisogna "innovare".

Lavoro. Vocabolo che ha perso la sua materialità (agricoltura, industria, professioni, artigianato, etc.) diventando un nome astratto come bellezza, speranza, giustizia, e così via. Inserirlo, tuttavia, al primo posto, nella preoccupazione, nell'azione e nelle priorità di governo. A dimostrazione dell'onnipotenza amministrativa utilizzare il verbo "creare", più magniloquente di "realizzare" o "incrementare" posti di lavoro. Il vero miracolo creativo sono le nuove professioni: saggio, facilitatore, traghettatore, pacificatore.

Leader. Termine anglosassone da preferire a "capo" (puzza di malavita) "guida" (troppo pioneristico), "dirigente" (oltremodo generico), "presidente" (aspecifico, lo sono un po' tutti); da evitare assolutamente: condottiero, capitano (riservato agli industriali) e duce (anche se gradito a qualche nostalgico).

Legittimità. Sembrava scontato che tutto ciò che è legalmente permesso fosse legittimo. Tuttavia, per apparire illuminati, affermare che una tesi, una mozione, una protesta, formulate dall'avversario di turno, sono legittime.

Magistero. L'unico degno di nota è quello papale. Aggiungere alto o altissimo.

Mese. Unità di misura con cui si misurava lo stipendio (la "mesata"); oggi sostituito dal sottomultiplo "settimana", periodo nel quale si riesce a sopravvivere.

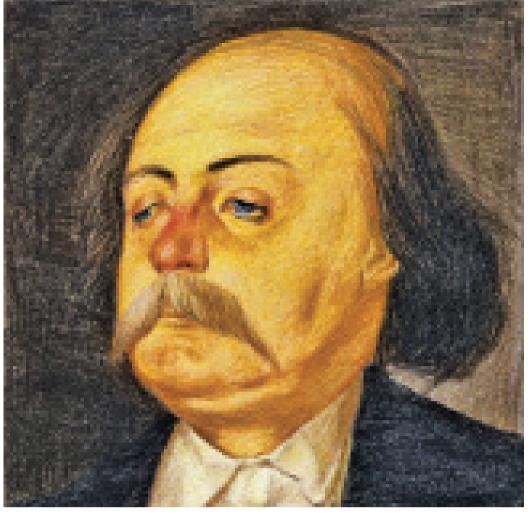
Metafora. Non è necessario sapere che è una figura retorica. È utile per comparare il calcio alla politica.

Moderati. Misterioso schieramento politico che si oppone ai "progressisti" (v.). Si dichiarano propensi a qualsiasi cambiamento che non metta a rischio la linea moderata. Tra rischi e fischi preferire questi ultimi. Si disperdono nell'aria.

Movimento. Una volta significava un'aggregazione politica, d'appoggio o in contrasto con i soggetti partitici. Al momento esprime dei malesseri intestinali, vista la frequenza con cui si parla di "mali di pancia".

Normalità. Sognata e desiderata. Generalmente viene valutata secondo tre parametri: ideale, funzionale e statistica. Se adottiamo l'ultimo criterio che identifica il normale con il più frequente e diffuso (ad es. corruzione), l'Italia è un paese normalissimo. Questione risolta.

Orgoglio. Dichiararsi orgogliosi soltanto di ovvie-



tà: l'Italia, la moda (italiana), l'eccellenza dei vini (italiani), le auto (la Ferrari), l'arte, etc. Per il resto è considerato un grave peccato da sostituire con l'umiltà (v.)

Paese. "Belpaese" è l'Italia che è anche "grande". Malgrado i terrificanti dati economici, le tragiche classifiche mondiali riguardo a giustizia, competitività, corruzione, degrado ambientale, le latitanze di cultura, università e ricerca, manifestare ottimismo (misurato), speranze (ragionevoli), fiducia (pacata) sull'imminente ripresa.

Perdono. Consigliarlo, proporlo, raccomandarlo. A parte far bella figura, non si sa mai! Un domani anche noi potremmo essere implicati in un'azione giudiziaria. E se una mano lava l'altra...un imputato ne assolve un altro.

Pesi e Misure. Abbinati per l'eternità nel linguaggio comune; non hanno nulla a che vedere con il commercio, ma solo con pareri e giudizi sfavorevoli.

Piattaforma. Ignorare quelle petrolifere su cui è preferibile non dare opinioni. Mostrarsi invece entusiasti di tutte le altre: sindacali, programmatiche, industriali, etc.

Potere. Chi lo detiene realmente, nega di averlo; chi ne è privo, in genere, lo millanta. Qualcun altro decanta la perdita di quello temporale fingendo di non sapere che la rinuncia è circoscritta soltanto ad una riduzione territoriale.

Priorità. Emozionante vocabolo usato dai decisionisti per uscire da un'emergenza nazionale o più spesso personale. Indicarne qualcuna a caso; sono talmente tante che vanno bene tutte.

Processo. Tralasciando le accezioni del termine, usate in fisica, informatica, economia, etc. pensiamo al rapporto fra giurisprudenza e psichiatria. Il primo processo si riferisce ad una sequenza di atti giuridici per appurare colpe soggettive; il secondo, spesso conseguente, genera un delirio primario (processo secondo Jaspers) di persecuzione, solitamente preceduto da quello di onnipotenza.

Progressisti. Si oppongono ai moderati per lo sfrenato desiderio di riformare tutto. Nell'impossibilità di operare modifiche significative, si accontentano di progressi moderati dai moderati (v.).

Responsabilità. Nonostante i codici (civili e penali) la leghino indissolubilmente all'agire della persona, salvo interdizioni, negli affari pubblici è amovibile

come un capo di abbigliamento che si prende e si indossa o una bevanda che si assume o si rigetta. Carta da lasciare, con fare minaccioso, in mano all'avversario come nel gioco del "pampalugo".

Riforme. Non si sa quali siano quelle necessarie, quelle inutili e quelle dannose. Esibire comunque l'incontenibile aspirazione a riformare qualsiasi cosa.

Risorse. Il nostro Paese ne è ricchissimo. La politica dovrebbe valorizzarle ed utilizzarle. In attesa che vengano scoperte e sfruttate, gli identificatori possono diventare essi stessi delle "risorse", finire cioè accantonati, insieme ad esse, ben custoditi nel sottosuolo governativo.

Scelte. Per quanto sia insito (e naturale) nell'agire umano compiere delle scelte, sono particolarmente invocate a livello politico. Scegliere di non scegliere è anch'essa una scelta. Oltretutto non compromette la carriera.

Se e Ma. Inscindibile rafforzativo. Ogni giudizio o condanna per essere credibile deve essere senza "Se" e senza "Ma". Generalmente viene preceduto da risposte "chiare e forti".

Serenità. Insolito requisito dell'anima. Per raggiungerla basta essere indagati o processati. Anche nelle situazioni più imbarazzanti un buon politico deve dichiarare, senza eccezione: "sono sereno".

Società. Non dimenticare di aggiungere "civile", anche se non si ha notizia di collettività alternative.

Spaccato. Termine da utilizzare con sussiegosa preoccupazione quando le maggioranze sono risicate: "il Paese è spaccato". Non prendere in considerazione che l'alternativa del 100% non si verifica in alcuna democrazia.

Speranza. Dicevano che fosse l'ultima a morire. Purtroppo di questi tempi sembra che l'ordine sia invertito: è la prima a scomparire.

Sviluppo. Quando non viene segnalato con la "crescita" abbinarlo alla "ricerca".

Umiltà. Virtù soprannaturale (e innaturale) pretesa arrogantemente dagli altri e preferita, per ovvi motivi, al più indipendente "senso della misura". Pare si trovi nelle vasche da bagno.

Nicola Napoli

8 La Voce di Trieste ______ Giovedì, 06 giugno 2013

Lettere

Primo Maggio e delirio a Trieste

Tra le varie festività nel nostro piccolo angolo mitteleuropeo, la più condivisa è il primo maggio. Ma io non posso fare a meno di chiedermi se questo giorno ha ancora qualsiasi significato reale. La festa dei lavoratori è ormai diventata un carnevale, comiziato e ufficializzato dai politici locali e varie organizzazioni, che si spacciano per rappresentanti dei lavoratori. Che tipo di celebrazione vampirica è questa?

Un vero paradosso scientifico è come riesce a sopravvivere per più di cinque minuti un garofano nelle mani dei nostri eletti comunali e regionali. Sono loro che hanno fatto di tutto per impedire qualsiasi sviluppo economico a Trieste. Hanno sistematicamente importunato qualsiasi azienda che cercava di fare qualsiasi cosa nella città, e del porto franco non parlo nemmeno.

Loro appoggiano le grandi opere inutili e fittizie (TAV), volevano portarci una balena piena di gas nella baia e hanno dimezzato i servizi al cittadino. Prendendo in considerazione tutto questo, l'unico commento para-intelligenteee (quasi sensato), che ho sentito sulla manifestazione é stato quello di Antonio Foccillo segretario dell'UIL: "oggi non è un giorno di festa". A tutti gli effetti si trattava di un giorno di lutto! Se avesse un minimo di scrupoli il nostro sindaco avrebbe dovuto abbassare tutte le bandiere a mezz'asta. I inoltree siamo tutti stanchi di fare manifestazioni senza scopo e di ascoltare recitazioni dei vari Caio, Franz e Gajo di turno. Un gelato ce lo mangiamo ben volentieri, sia per il primo maggio che anche il secondo, oppure il quindicesimo, chiaramente se qualcuno ce lo offre. E la passeggiata e più che benvenuta, in ogni momento.

Abbiamo anche un nuovo ponte sul canale per attestare, complimenti!, l'incapacità della nostra giunta comunale corrente di svincolarsi dai pasticci creati della corte Dipiazza! E non dobbiamo cadere nella tentazione di sederci al bar a bere un caffè, perché sarebbe cosa troppo dolorosa per le nostre tasche. Oppure, possiamo andarcene via da Trieste, ma non in vacanza. Forse il governo sloveno farà un campo rifugiati apposta per i giovani Triestini. Il recinto dell'Autoporto di Sezana offre buone prospettive. Ora che la festa e finita, buon primo maggio ormai passato a tutti, e riflettete un po' sulla nostra situazione!

Danuvianus

Sulla correttezza doverosa verso tutti i combattenti per la Liberazione di Trieste

Nel consueto intervento stampa annuale di Stelio Spadaro sul Piccolo— stavolta assieme a Lorenzo Nuovo — per affermare l'importanza dell'insurrezione del CLN triestino il 30 maggio 1945, leggiamo anche che "i CLN triestini [sic] erano ignorati od ostacolati dal CLN Alta Italia che dava per scontato che la Resistenza dovesse essere affidata all'esercito di Liberazione sloveno e croato" e che "del quarto CLN giuliano non facevano parte gli uomini del Partito Comunista" perché "il PCI era nella sostanza schierato dall'altra parte" (anche se il testo può dare adito al dubbio che il PCI sostenesse i nazifascisti, per "altra parte" i due autori intendono gli Alleati jugoslavi).

Vanno quindi chiarite alcune cose. La prima è che il CLN Alta Italia, in quanto organo di governo dell'Italia antifascista riconosciuto dagli Alleati, aveva (giustamente) invitato il CLN triestino a collaborare con il Fronte di liberazione del governo riconosciuto dagli Alleati che faceva riferi-

mento alla Jugoslavia di Tito. Il CLN di Trieste, se voleva avere un riconoscimento internazionale dalla compagine antinazifascista, doveva perciò giocoforza collaborare con l'Esercito di liberazione jugoslavo e (a Trieste) con il Fronte di Liberazione – Osvobodilna Fronta sloveno.

Ma questa direttiva politica non era stata raccolta dal CLN giuliano (come riscontra facilmente negli scritti di Giovanni Paladin, don Marzari, Giuliano Gaeta ed altri), che nell'estate del 1944 fece di tutto per creare delle fratture con l'OF (Osvobodilna Fronta) sloveno, e questo provocò anche l'allontanamento del Partito comunista dal CLN. E quando, un paio di mesi dopo, il delegato comunista Giuseppe (Pino) Gustincich, cercò un contatto con il CLN giuliano, ecco come lo accolse don Edoardo Marzari, presidente e tesoriere di quel CLN, rappresentante della Democrazia Cristiana: "... in settembre [1944, ndr] mi si presentò a Trieste un certo Pino Gustincich, dicendo di essere stato designato a rappresentare i comunisti però non solo italiani ma anche sloveni. Gli risposi che il CLN era italiano e che non era ammissibile una rappresentanza slava in seno ad esso, esistendo già per gli slavi un loro proprio organo. Egli replicò che le direttive erano state cambiate e che solo a quella condizione il PC poteva far parte del CLN. Risposi che allora il posto del PC sarebbe stato vacante e così di fatto avvenne in seguito e ogni cosa si svolse fino alla liberazione e oltre senza la partecipazione del PCI" (da: "I cattolici triestini nella Resistenza", Del Bianco, Udine 1960, p. 30).

Quindi, stando alle affermazioni di don Marzari, non è stato il Partito comunista triestino a non voler entrare nel CLN giuliano, ma il CLN giuliano a rifiutare, dopo avere disatteso le direttive del CLNAI, l'adesione del Partito comunista.

Un tanto per correttezza nei confronti dei combattenti per la Liberazione di Trieste.

Claudia Cernigoi

Alla base dell'irredentismo

A ben guardare, alla base dell'irredentismo triestino, sicuramente minoritario nell'indifferenza degli ambienti cosmopoliti della città, vi fu un nucleo di industriali e finanzieri interessati ad una direttrice economica espansionistica verso il Balcani, preclusa loro dall'Austria.

Nel 1908 l'industriale triestino Salvatore Segré scrIveva: «L'espansione dei nostri commerci nei Balcani e nel Levante è ostacolata da coloro che ci sono alleati». Alludeva alla Triplice Alleanza, tra Austria-Ungheria, Germania ed Italia.

In sostanza, il vero contenuto della controversia riguardava lo sviluppo del porto di Trieste, che contrastava con altre iniziative in corso. Il finanziere Volpi, inizialmente sfavorevole all'irredentismo, era impegnato a realizzare un grande progetto ferroviario dal porto di Antivari (Bar, Montenegroa quello turco di Adalia (Antalya), che avrebbe dovuto essere parte di un asse di collegamento dei tre imperi (tedesco, austro-ungarico ed osmano) attraverso la penisola balcanica.

Ma appena queste tre potenze misero in pericolo i suoi investimenti, optando per investitori diversi Volpi, collegato al conte Foscari capofila dei nazionalisti veneziani, iniziò a sostenere fortemente il gruppo indipendentista triestino per far sì che l'Italia lasciasse quelle alleanze a lui ormai scomode

In sostanza, il voltafaccia italiano verso l'Intesa (Inghilterra, Francia, impero russo) ebbe tra le cause determinanti questo problema del contenzioso per il controllo economico dei Balcani.

Da questo punto di vista è inoltre inadeguato il collegamento semplicistico che si è sempre fatto tra l'irredentismo triestino e quello trentino. Basta citare un esempio: le Casse di Risparmio

Trentine e Roveretane, floride di risparmio popolare, finanziavano abbondantemente nella guerra mondiale il Governo di Vienna, esattamente con 180 milioni di corone di prestito di guerra, e con 302 milioni di corone di titoli di Stato già detenuti e consolidati.

La cui inesigibilità dopo la dissoluzione dell'Austria-Ungheria creò gravi problemi alle finanze italiane subentrate in Trentino e costrette a ripianare quella situazione. Ancora nel 1925 un irredentista triestino, Iginio Brocchi, divenuto poi capo di gabinetto di Volpi fatto ministro alle finanze del Regno, affermava perciò: "Questa benedetta Austria non vuol scomparire, ci fa del male anche dopo morta"

Vincenzo Cerceo

Svevo: il documento era noto

Nell'articolo di Vincenzo Cerceo "Trieste 1915: un anonimo antisemita, Svevo e la polizia imperiale" apparso su La Voce dello scorso 16 aprile, l'autore, riferendosi al ritrovamento

nell'Archivio di Stato di una denuncia anonima sporta contro Ettore Schmitz nel 1915, ipotizza che il documento possa essere ignoto e che quindi nessuno studioso ne abbia mai fatto cenno.

In realtà, il fatto è conosciuto. In Italo Svevo la coscienza di un borghese triestino di Antonio Ghidetti, pubblicato nel 1980 dagli Editori Riuniti, a pagina 247 si fa riferimento proprio a quell'episodio, mettendo tra l'altro in rilievo che il denunciante sbagliò la grafia del nome del suocero di Schmitz (scrisse infatti "Gioacchino"). Inoltre, una nota specifica che "il documento è riprodotto fotograficamente nell'Album Joyciano che correda il libro [...] Epiphanies and Phadographs, tav. 40".

È comunque interessante notare che le autorità austriache, pur giudicando prive di fondamento le accuse dell'anonimo calunniatore, durante tutta la guerra tennero egualmente d'occhio Schmitz, a causa della sua antica collaborazione con l'Indipendente e dell'amicizia con noti irredentisti triestini quali Attilio Hortis e Riccardo Pitteri. Riguardo alla famiglia Veneziani, poi, va ricordato che le inquietudini degli austriaci nei suoi riguardi non erano del tutto prive di fondamento: un fratello di Gioachino, Edoardo, fu compagno di Guglielmo Oberdan, e il cugino Felice Venezian fu per decenni il capo riconosciuto dell'irredentismo triestino.

In ogni caso, la polizia politica, comandata dal maggiore Loneck (che Ghidetti definisce "sinistro") convocò varie volte Schmitz, anche di notte, alla Centrale di polizia di via Caserma, l'odierna via XXX Ottobre. Ma Schmitz affrontò serenamente le prove, rintuzzando anche con ironia le

domande provocatorie degli inquirenti.

A ulteriore dimostrazione delle doti di carattere di Schmitz, certo, ma anche della sostanziale civiltà degli organi inquirenti austriaci.

Purtroppo, il '900 avrebbe presto conosciuto ben altri tipi di polizia politica.

Deana Posru Gianfranco Sherwood

Professionalità e dedizione esemplari all'ospedale infantile

La sera del 3 dicembre 2012 nostra figlia di un anno e mezzo cadeva contro un mobile vetrato, e si procurava un'importante ferita alla fronte subito vicino all'occhio. Veniva immediatamente trasportata al Burlo con l'ambulanza, medicata e operata d'urgenza per riattaccare un pezzo di circa 4x3 cm che si era distaccato. Venivamo informati che le possibilità di successo erano di una su dieci. Ma oggi il pezzo risulta perfettamente reintegrato, e solo una cicatrice, per quanto grande, ricorda quel terribile momento.

Queste poche righe sono prima di tutto per ringraziare tutto il personale presente: da coloro che erano a bordo dell'ambulanza a chi ci ha accolto al Burlo, tutti sono stati di incredibile efficienza e grandissimo aiuto umano in un momento in cui eravamo molto angosciati e preoccupati. Una menzione particolare vorremmo farla al dottor Francesco Manna che non era in servizio, che si è rovinato una serata per correre in ospedale a operare, che ha seguito nostra figlia con perizia e attenzione. Persone come lui restaurano fiducia nell'umanità e nelle istituzioni della nostra città, e costituiscono un esempio per chiunque. Noi siamo fortunati ad averlo incontrato, ad avere il Burlo nella nostra città.

Massimo Amodeo, Luisa Parovel e Margherita Amodeo

Per un trasporto pubblico equo e solidale

Basta con un sistema di trasporto pubblico che si baa solo sul risparmio di mezzi e salvaguarda i profitti di pochi (industriali dell'auto, costruttori di autostrade,grandi contraccusa, ecc.). Vogliamo diminuire l'uso dell'auto per ridurre così sua le spese personali che l'inquinamento!

Indichiamo quelli che, a nostro avviso, sono temi centrali di una piattaforma comune:

L'attivazione di Comitati degli utenti, cui sia riconosciuto il diritto ad esprimere parere obbligatorio sui piani di intervento, il loro finanziamento ed in particolare sull'attivazione e la soppressione di linee del trasporto.

La conoscenza dei dati di utilizzazione che sono alla base dell'elaborazione dei piani

L'istituzione di una tessera regionale, utilizzabile su tutti i mezzi pubblici circolanti sul territorio, dato che la Regione è l'unica figura che paga e decide.

Un coordinamento degli orari che garantisca delle vere coincidenze fra i diversi componenti il trasporto creando - dove mancano - dei reali punti di interscambio

L'incentivazione di iniziative rivolte alla riduzione del trasporto individuale (car sharing, ecc.

Il bando di gara non deve essere al massimo ribasso, deve prevedere una soglia invalicabile: a parità di costi si valuta la qualità.

Eventuali utili devono certamente essere reinvestiti nel servizio.

Lottiamo per ottenere un trasporto pubblico a prezzi politici non solo per anziani e disabili, ma anche per i lavoratori attivi, le casalinghe e gli studenti. Intendiamo dimostrare le nostre intenzioni alla nuova Amministrazione della Regione, con manifestazioni regionali da convocare a Trieste.

Chi è interessato alla nostra proposta e vuole partecipare alle nostre riunioni e iniziative ci può scrivere all'indirizzo mail paracadutistico.

Comitato Lavoratori e Utenti dei Servizi Essenziali

Informazione e disinformazione sulle amministrazioni di sostegno

Proseguiamo con la pubblicazione delle relazioni al 1° Convegno nazionale del 19 aprile a Trieste sui NUOVI ABUSI IN PSICHIATRIA (le invasioni nella vita personale) che ha generato, assieme al nostro apposito dossier speciale di 17 pagine sugli abusi nelle amministrazioni di sostegno (Voce n. 23) una quantità di contatti e discussioni a Trieste ed altrove. Nei numeri 24 e 25 abbiamo pubblicato le relazioni, in toto od in sintesi, dr. M. Bertali. medico psichiatra e psicologo del dr. Adriano Segatori, Psichiatra-psicoterapeuta e psichiatra forense, e del dr. Andrea Michelazzi, medico di medicina generale specializzato in psichiatria. Ora è la volta della relazione del direttore della Voce.

Non è affermazione retorica, e tantomeno politica, ma constatazione tecnica che come accade per i sistemi biologici anche il funzionamento etico e pratico della società umana dipende, nel bene e nel male, dalla circolazione e dalla qualità delle informazioni.

E non è problema astratto, ma concretissimo, perché informazioni carenti e/o false causano o favoriscono degenerazioni funzionali anche gravissime della società, mentre un flusso adeguato di informazioni veritiere le consente di evitarle od impedirle attivando gli anticorpi della ragione, dell'indignazione, della resistenza e della combattività. Cioè della libertà e della democrazia.

Lo stato dell'informazione entra perciò necessariamente nell'analisi di qualsiasi problema sociale, inclusi quelli medici e giuridici.

Il problema della gestione corretta del recente istituto dell'amministrazione di sostegno è dunque assieme medico, giuridico e d'informazione, come già quelli degli istituti tradizionali dell'interdizione e dell'inabilitazione.

L'estensione locale e nazionale del problema

Ma è molto più esteso, e va crescendo in misura esponenziale, perché questa nuova tutela viene applicata intensivamente ritenendola, per i suoi obiettivi dichiarati, misura molto blanda, garantista e priva di rischi per tutte le persone che abbiano difficoltà di autogestione modeste, cioè di genere e grado tale da non giustificare l'interdizione o l'inabilitazione.

Guardando ai tempi ed ai numeri, la legge istitutiva è del 2004, e la sua applicazione intensiva è iniziata nel 2008-2009 a e da Trieste, con una produzione accelerata di decreti che ha già riguardato 1700 persone teorizzando un obiettivo locale attorno alle 25.000 (più di un decimo della popolazione). Mentre in Italia risulterebbero già assoggettate ad amministrazioni di

sostegno oltre 100.000 persone. L'informazione aveva ed ha dunque il dovere, oltre all'ovvio diritto, di verificare ciò che sta accadendo anche al di là delle dichiarazioni ufficiali. Noi lo abbiamo fatto, e la situazione è risultata estremamente critica già sotto il profilo della capacità dell'apparato giudiziario di garantire una gestione corretta del problema per impedire e reprimere abusi specifici.

L'insufficienza delle strutture giudiziarie

Le strutture giudiziarie italiane, già in difficoltà notorie per le attività tradizionali, non sono infatti in grado di gestire anche questa massa crescente di lavoro nuovo garantendo sia la corretta valutazione dei casi e l'equità dei provvedimenti, sia che gli amministratori gestiscano correttamente il benessere psicofisico e le risorse economiche degli amministrati.

Non vi è quindi garanzia giudiziaria efficace ad impedire abusi il cui verificarsi, quantomeno in percentuale sulla massa dei casi, rientra nella normale e doverosa previsione statistica. Tantopiù trattandosi di amministrare soggetti deboli. Ma il legislatore e le autorità di governo italiani non hanno sinora pensato né provveduto affatto alle misure normative ed organizzative necessarie.

Possiamo quindi affermare che la gestione delle amministrazioni di sostegno va fuori controllo reale quando e dovunque superi le possibilità operative dell'apparato giudiziario territoriale che le decreta. E Trieste ne è il caso più evidente.

Per quanto riguarda i controlli sull'operato degli amministratori, manca semplicemente il numero di magistrati ed impiegati necessario.

Mentre per la corretta applicazione della legge da parte dei giudici, occorre ricordare che ogni categoria professionale non è non può umanamente essere formata da soggetti infallibili, né tutti ai medesimi livelli di competenza, indipendenza, incorruttibilità. Ed è proprio per questo che l'apparato giudiziario ha funzioni e gerarchie di verifica rigorose sui magistrati e sui loro provvedimenti.

Ma anch'esse hanno il limite quantitativo dei casi che possono esaminare materialmente, e le loro funzioni di garanzia diventano tanto più tanto più difficili da esercitare quanto più eventuali errori ed abusi non siano casi isolati, ma coinvolgano un numero rilevante di magistrati, quali corresponsabili dei fatti o di non averli doverosamente impediti o perseguiti.

L'abuso psichiatrico-giudiziario specifico

Ed è esattamente questo che è accaduto a Trieste nel settore delle amministrazioni di sostegno. Poiché assieme alle applicazioni sensate e corrette delle norme specifiche se ne è sviluppata e rafforzata qui un'interpretazione deviante straordinariamente pericolosa e dannosa, che favorisce gli abusi verso soggetti deboli alimentando un anomalo "mercato" specifico. E da Trieste tende ad estendersi in tutt'Italia.

Ma il meccanismo di abuso è in realtà psichiatrico-giudiziario, perché ha origine dalla corrente anomala di psichiatrizzazione arbitraria della società che in questo convegno è oggetto d'analisi puntuale di altri relatori.

Nel concreto dei casi sinora documentati, a Trieste accade sistematicamente che alcuni operatori psichiatrici e sociali segnalino all'ufficio del Giudice tutelare una persona affermandola bisognosa di amministrazione di sostegno per sé ed i suoi beni, sconsigliandone però l'affidamento di legge ai famigliari o parenti entro il quarto grado.

Il Giudice assume la loro perizia unilaterale per porre la persona sotto amministrazione di sostegno senza difesa tecnica in contraddittorio (cioè senza difensore e periti di parte) e

ne nomina amministratore un estraneo, scelto entro una schiera precostituita di giovani avvocati, praticanti e commercialisti. Conferendogli i poteri esclusivi, che sono invece propri dell'interdizione, di amministrare i beni, scegliere le cure e ricevere la corrispondenza della persona così "amministrata"

(e definita ipocritamente "beneficiaria" di quella che è invece una coercizione micidiale).

Si utilizza cioè arbitrariamente l'istituto dell'amministrazione di sostegno per privare la persona dei diritti fondamentali, incluso – nonostante giurisprudenza contraria – quello della difesa tecnica nel giudizio, che le sarebbe invece garantito nel procedimento di interdizione od inabilitazione.

Gli estranei così nominati amministratori cumulano anche decine di incarichi, senza potervi dedicare quindi il tempo necessario ma ricavandone compensi considerevoli. E nei casi più gravi esauriscono le risorse della persona in spese e servizi, anche non necessari od inutilmente costosi, e proprie parcelle, sino a venderne l'abitazione ed eventuali altri beni e quindi ricoverarla a spese sue e pubbliche in strutture psichiatrico-assistenziali.

Strutture che a loro volta lucrano sul tutto, ed in un caso che stiamo seguendo tentano addirittura, col favore sinora del giudice, di impadronirsi della casa di un giovane amministrato, cacciandone il padre, per insediarvi attività proprie.

Questi abusi psichiatrico-giudiziari colpiscono così sia persone anziane che giovani, e le sottraggono alla stessa famiglia impedendole di assisterle. Mentre i loro beni vengono di fatto sottratti alla disponibilità persona e della famiglia per andare ad alimentare un giro esterno di denaro e di immobili, complessivamente enorme, e fuori controllo reale di garanzia per i limiti già ricordati dell'apparato giudiziario. ® La Voce di Trieste (†





1° CONVEGNO NAZIONALE

NUOVIABUSI NPSICHIATRIA (LE INVASIONI NELLA VITA PERSONALE) TRIESTE, 19 APRILE 2013 ORE 15.30 - 19.30 Via Don Sturzo, 4 Oratorio Madonna del Mare

Si sommano dunque interpretazioni ed applicazioni estensive arbitrarie della legge da parte di alcuni magistrati, e per di più nella consapevolezza della notoria impossibilità del Tribunale di esercitare controlli di garanzia efficaci, ad abusi perciò incontrollabili ed incontrollati di amministratori. Recando ingiustamente alle vittime carichi di sofferenza psicologica, spirituale e materiale pesantissimi, e talora estremi.

Trovate il tutto documentato in un apposito dossier sul corrente numero 23 de La Voce di Trieste, che mettiamo perciò qui a vostra libera disposizione

Ma vi troverete anche documentato che, a fronte di tre anni (dal 2010) di informazione pubblica attraverso le nostre inchieste e denunce stampa documentate, gli organi giudiziari che avevano ed hanno il dovere di impedire gli abusi si sono limitati, sinora, a negarli con formule così fuori tono per radicalità irragionevole, e persino offensività, da divenirne probatori sul piano logico.

Mentre le autorità sanitarie continuano a tacere sulle responsabilità della parte psichiatrico-assistenziale di loro competenza, ed i politici tacciono sinora tutti facendo coraggiosamente finta di non vedere e non sapere.

E mentre i due quotidiani monopolisti locali, uno per la lingua italiana e l'altro per quella slovena, continuano a proporre le lodi del sistema delle amministrazioni di sostegno a Trieste senza dar spazio a critiche, tantomeno ad indagini, e silenziando o addirittura screditando le vittime che protestano.

Ci troviamo quindi indubbiamente di fronte ad un vero e proprio scandalo psichiatricogiudiziario locale e nazionale, sul quale fa informazione un'unica testata triestina minore, la nostra, a fronte di uno schieramento disinformativo per il resto totale di silenzi, dinieghi insostenibili e propagande sia delle istituzioni e della politica che dei media maggiori, locali e nazionali.

Questa specifica battaglia tra informazione e disinformazione non sottintende però soltanto le dinamiche di potere usuali, ma anche lo sfondo ideologico di una corrente di pensiero illiberale abnorme.

Quella che nell'introduzione al dossier della Voce trovate perfettamente espresso dal padre della legge sulle amministrazioni di sostegno, Paolo Cendon, nell'elencare i liberi comportamenti personali che secondo lui devono e possono venire sistematicamente prevenuti od impediti con l'utilizzo coercitivo delle sue norme.

Per chiarire, e concludere, ciò che sta accadendo è che gruppi di potere trasversali pseudo-democratici si stanno arrogando il diritto di imporre alla società per mezzo di abusi psichiatrico-giudiziari un modello di "normalità" costruito su un loro sostrato appunto ideologico.

Che non è però ideologica di partito, ma di visione del mondo. Ed ha evidenze psicanalitiche inquietanti sia nell'uso di terminologie come l'appellativo di "seguace" per magistrati che se ne fanno portatori, sia nella pretesa di comprimere il libero arbitrio della persona umana, sia infine nell'uso deliberato della menzogna sotto forma di disinformazione, attiva e passiva.

Contro della quale si ha perciò il dovere di affermare invece il valore decisivo dell'informazione non come sequenza banale di notizie, ma come testimonianza di verità e di valori, per la difesa della dignità di ognuno ed a soccorso deciso delle persone più deboli.

VIAGGIO NEL PAESE DEL SOL LEVANTE

L'immagine del Giappone e la sua negazione

"Avere un'immagine è rinunciare a immaginare" (Michel Foucault)



Folla a Tokyo

«No picture»: mi soffermo, senza pensarci, ad osservare questa semplice frase in inglese su di una targa in legno, sotto ad una lunga fila di ideogrammi giapponesi. Il cartello su cui è scritto introduce il tempio più imponente di Tokyo, il Senso-ji. Il santuario, eretto nel 645, è dedicato a Kannon, dea buddhista della misericordia, la cui statua d'oro – così narra la leggenda – sarebbe stata miracolosamente trovata da due pescatori nelle acque del vicino fiume Sumida, diciassette anni prima. Distrutto nel marzo del 1945 dai bombardamenti americani, il tempio venne ricostruito nel 1958 grazie alle offerte dei fedeli.

Non è certo (dal momento che non è esposta al pubblico) che la statua ci sia, eppure moltissimi credenti – e turisti – affollano il noto luogo ogni giorno: i primi, giunti all'interno del tempio, lanciano un'offerta, fanno due inchini, battono due volte le mani, per poi tenerle giunte nel tempo della preghiera, chiusa infine da un ultimo inchino; i secondi, quasi non sapessero leggere (eppure molti di loro sono giapponesi e gli ideogrammi li conoscono), imbracciano la macchina fotografica e, senza alcun ritegno per l'indicazione, racchiudono in un'immagine ogni cosa li circondi.

Mi domando perché mi sia soffermato così a lungo su un cartello del genere, la cui richiesta viene puntualmente disattesa. Dopotutto anche nel nostro Occidente è possibile trovarsi al cospetto di simili richieste, in genere all'interno dei musei o più in generale nei luoghi che, una volta ritratti,

perderebbero interesse per il potenziale acquirente del biglietto d'ingresso. In questo caso, però, la motivazione non può essere di natura economica, dal momento che l'entrata è gratuita.

Uno specchio dell'Occidente?

Sarei rimasto con questo dubbio a lungo. A qualche fermata di metropolitana dal tempio, precisamente ad Akihabara, sarebbe stato impossibile trovare un divieto del genere. Dato che, in questo quartiere, tutto diviene immagine: immagini proiettate nei megaschermi ad alta definizione sulle pareti di immensi grattacieli; immagini (provenienti dai manga) personificate da avvenenti ragazze in minigonna e orecchiette da coniglio, nell'atto di distribuire volantini pubblicitari dell'uno o dell'altro locale; immagini sulle insegne dei negozi, che annunciano i prodotti venerati al loro interno.

Una contrapposizione del genere, in una città "ordinata" come Tokyo, stona; nel visitare l'immensa capitale bisogna infatti accantonare l'idea di caos che riteniamo tutt'una con l'essenza delle metropoli: sulla strada le automobili (rigorosamente nuove) sono suddivise in corsie che stabiliscono ognuna la velocità da mantenere e la successiva direzione da prendere; sotto terra, alla fermata della metropolitana (che non ritarda mai di un secondo), le persone si incolonnano ordinatamente nei luoghi dove

già si sa che il treno aprirà le proprie porte; persino sui marciapiedi i pedoni sembrano essersi autonomamente ordinati a seconda della loro velocità di marcia, in corsie accostate l'una all'altra. Dei clacson, data la disciplina collettiva, non si sente alcun bisogno.

Anche la pulizia generale, la quasi totale assenza di fumatori («Please do not smoke while walking», avverte un'insegna disegnata sul marciapiede) come di immondizie gettate a terra, amplifica l'idea di grande ordine

che riguarda tutti gli aspetti della metropoli nipponica, al cui interno ogni tipologia di negozio trova una sua determinata e precisa collocazione: come il già ricordato quartiere dell'elettronica (Akihabara), abbiamo ad esempio quello delle librerie (Jimbocho), quello degli strumenti musicali (Ochanomizu), quello dei divertimenti (Shinjuku), quello dell'alta moda (Ginza), e quello "giovanile" (Shibuya).

In quest'ordine onnicomprensivo, si diceva, una simile contrapposizione stona. Bisognerebbe allora domandarsi in cosa consista questa stonatura, ed in che modo abbia raggiunto una tale risonanza. Uscito sconfitto dalla seconda guerra mondiale, distrutto materialmente – e psicologicamente - da due esplosioni nucleari, il Giappone, negli anni successivi, è stato soggetto di un vero e proprio "miracolo economico". Questa fase, in cui il PIL è cresciuto in media dell'8% annuo, è stata caratterizzata da una sete di rivalsa nei confronti di coloro che l'avevano annientato. Quasi che, per dimostrare il proprio valore, una volta sconfitto sul piano militare, il Giappone dovesse spostare la battaglia sul campo economico (l'economia non è in fondo un altro modo, più sottile e acuto, di continuare una guerra?), e lì risultare infine vincitore.

Parallelamente, però, qualcos'altro doveva essere ceduto: il Paese del Sol Levante, per riuscire ad inserirsi nel gioco del capitalismo, ha dovuto abdicare ad una parte della propria storia; questo scambio trova il suo perfetto emblema nella rinuncia allo statuto di 'divinità' dell'imperatore: come ha colto l'occhio attento di Tiziano Terzani, «l'unica condizione che gli americani imposero a Hirohito per mantenerlo sul trono fu che rinunciasse a essere dio», e per questa ragione il primo gennaio del 1946 l'imperatore dichiarò alla nazione la sua



Tempio Senso-Ji



Tokyo dall'alto

natura di «umano», ribaltando così il mito secondo cui la famiglia imperiale avrebbe avuto una diretta discendenza dalla dea del sole.

Gli effetti di questo "scambio" si possono facilmente individuare a Tokyo. È sufficiente fermarsi nel mezzo di una strada affollata (cosa non sempre agevole: le correnti di persone trascinano in avanti chi, ozioso, si era fermato) e osservare i passanti: la gran parte è costituita dai sarari-man (letteralmente «uomo-salario»), rigorosamente in giacca e cravatta, sempre in corsa tra l'ufficio dove lavorano e importanti riunioni d'affari. Le differenze tra una qualsiasi metropoli occidentale ed un quartiere come Ginza, i cui possenti grattacieli privano del fiato e fanno sentire un nulla il minuto osservatore, non si possono rintracciare nelle vetrine dei negozi né nei prodotti contenuti al loro interno, ma solamente nei lineamenti dei volti di coloro che in esse si specchiano, desiderosi.

In un piccolo ristorante ad Akihabara, cui si accede tramite una stretta scalinata che porta nel seminterrato, mi si siedono accanto due sarari-man tra loro colleghi; il tempo di mettersi comodi e henno già tra le mani il proprio smartphone, con cui controllare le quotazioni in borsa dei loro titoli: fino al momento in cui saranno serviti e si metteranno a mangiare, i due non si scambieranno una sola parola. Ogni comunicazione diretta sembra essere sostituita, appena possibile, dalla sua rappresentazione virtuale.

La situazione cambia allontanandosi dal centro della metropoli. Yamaka, quartiere periferico di Tokyo (non è nemmeno raggiunto dall'efficientissima ed estesa rete metropolitana), è stato risparmiato sia dal terremoto del 1923 che dai bombardamenti americani del 1945: l'assenza di grattacieli, la presenza consistente di piccoli templi (ogni via ne ha almeno uno) e di casette tradizionali in legno ne sono la prova. Forse è l'assenza della folla a favorire i contatti fra i pochi passanti, ognuno disponibilissimo a fornire un'indicazione e scambiare due chiacchiere (persino quando non c'è una lingua comune tramite cui comunicare): è in luoghi come questi che ci si sente in grado di riappriopriarsi del proprio tempo, prima svenduto irrimediabilmente all'utile e ad una fretta compulsiva.

Misticismo buddhista

Ma per riuscire a trovare una risposta alla mia domanda mi sarei dovuto allontanare ancora; avrei dovuto cercare un luogo dove il respiro si facesse più lento, dove l'unica richiesta posta al viandante fosse quella di farsi vuoto per accogliere in tutta la sua interezza il mondo circostante, dove la comunicazione – una comunicazione non più necessariamente di parole – potesse essere nuovamente possibile. «La montagna è quiete e nutre lo spirito, l'acqua è movimento e mitiga le passioni», scriveva nel XVII secolo Bashō, considerato il maggior poeta giapponese di haiku; simili parole ben si adattano al monte



Composizione floreale

Kōya, meta di uno dei numerosi viaggi del poeta, luogo in cui riuscì a trovare alleviamento all'ansia e alla sete di desiderio che lo attanagliavano.

Nell'816 il giovane monaco Kūkai (noto in seguito con il nome di Kōbō Daishi), dopo un lungo viaggio di due anni in Cina, decise di costituire proprio fra le fitte foreste del Kōya-san una comunità religiosa, dando così vita alla scuola Shingon di buddhismo esoterico. Il cimitero monumentale dell'Oku-no-in, a pochi passi dal complesso di monasteri, è ancora avvolto da un'aura mistica: ogni enorme pietra ricoperta dal muschio, ogni altissimo cedro secolare sussurra con una forza espressiva indicibile, negando sul nascere ogni altra parola che abbia la pretesa di racchiudere e descrivere l'esperienza; solo il proprio respiro si accorda con la sinfonia circostante, ed è mettendosi in suo ascolto che la quiete giunge, inaspettata.

Tra le pietre tombali vi è il masso dove si mise in meditazione (e dove sarebbe in meditazione tutt'ora) Kōbō Daishi, davanti al quale i fedeli lasciano cibo e bevande per allora al tempio e mi rivolgo ad un monaco, tutto intento a spazzare il terreno mentre recita sottovoce dei sutra. In un fiume di parole cerco di spiegargli perché l'Occidente sia indissolubilmente legato all'immagine, e di quanto perciò per noi sia strano trovarsi davanti ad un simile divieto; gli racconto di Heidegger, di come faccia risalire fino a Platone (dal momento che nel pensiero del filosofo greco «l'entità dell'ente si definisce come εἶδος») il presupposto affinché il mondo stesso possa ridursi ad immagine; concetto che oggi è tutt'uno con il nostro individualismo, il quale pone al centro del mondo un soggetto che irrimediabilmente oggettifica ogni elemento attorno ad esso.

Le parole mi si mescolano in bocca, formano dei nodi; il respiro, prima disteso, si fa affannato. Il monaco mi osserva silenzioso, con un'espressione inizialmente confusa; poi distende le linee del volto in un sorriso, inspira profondamente e mi invita, a gesti, a fare altrettanto: «No foto» – e in questa (non) risposta mi ha confermato, semplicemente, che così è.

Mi ricordo allora di un koan (una sorta di indovinello usato nello Zen Soto): un



Un monaco chiede offerte

rifocillarlo. Lì vicino un pozzo prevede, nel caso in cui non fosse possibile scorgere il riflesso della propria figura al suo interno, la morte entro tre giorni. Il peso dell'anima, gravata di peccati o di una leggera purezza, è riprodotta dal Miroku-Ishi, una roccia contenuta in una piccola struttura in legno, da sollevare con le mani. Una scultura in pietra, poggiandovi l'orecchio al di sopra, promette - facendosi tramite tra questo mondo e l'aldilà - di far udire i pianti dell'inferno. Poco distante c'è il Tōrō-dō (Tempio delle Lanterne) dove alcuni lumi, fra i centinaia contenuti al suo interno, danno incessantemente luce da più di novecento anni. Le tombe non hanno targhe né riportano (nemmeno le più recenti) le immagini dei defunti: «lo spirito non ha nessun bisogno delle targhe», scrisse a riguardo Goffredo Parise ne L'eleganza è frigida.

L'insegnamento Zen

Allontanandomi dal luogo sacro ritrovo il cartello che vieta di scattare fotografie, ed è così che mi raggiunge la domanda che mi stava rincorrendo oramai da giorni. Torno

maestro offrì al suo discepolo un melone squisito, chiedendogli in seguito dove risiedesse il gusto, se nel melone o nella lingua. Il discepolo si addentrò in un complesso ragionamento, tirando in ballo l'interdipendenza tra il suo corpo ed il frutto; al che il maestro lo interruppe dandogli dello stolto: «Perché complichi il tuo modo di pensare? Il melone è buono. Basta questo per spiegarne il gusto. La sensazione è buona. Di altro non c'è bisogno».

Perché ricercare la ragione di usanze e tradizioni secolari? Non bisognerebbe forse, nel momento in cui ci si voglia immergere in una cultura così lontana, mettere momentaneamente da parte l'idea stessa (quanto mai occidentale) di "ragione", insieme a tutto ciò che riteniamo "sapere"? Kyogen, monaco Zen, dopo aver raggiunto l'Illuminazione compose questa poesia:

D'un tratto, al suono di un piccolo sasso, al suono di un bambù,

tutto ho dimenticato. Le idee che mi affollavano la mente sono svanite,

si sono dissolti i pensieri contorti.

Stefano Tieri

Tra promozioni e bocciature: ansie, interpretazioni e scelte

iamo agli sgoccioli, mancano poco meno di tre settimane alla fine della scuola. I giochi stanno per chiudersi, anche se c'è più di qualche insegnante che non ha ancora valutazioni sufficienti, complice l'occupazione delle scuole, il mal tempo, le elezioni.

Dicembre e maggio da sempre sono i mesi più 'caldi'. Molte scuole, soprattutto quelle superiori hanno deciso di dividere l'anno scolastico in due quadrimestri: quello breve che termina in dicembre e quello lungo che finisce, per l'appunto in giugno e notoriamente a fine quadrimestre mancano sempre dei voti. Se si apre un qualsiasi registro scolastico si potrà notare come, più o meno nel mese di maggio, gli studenti devono affrontare quasi ogni giorno un compito in classe, senza contare le innumerevoli interrogazioni.

Perché si arriva a questo, immancabilmente, ogni anno? Nei blog degli studenti si possono leggere delle cose inte-

Scrive Maria di un liceo di Milano: la scuola negli ultimi giorni è sempre più pesante... tra verifiche e interrogazioni.... non riesco più neanche a trovare un po' di tempo per la mia musica o per leggere un libro... ma un po' di ragione ce l'hanno anche i professori hanno bisogno degli ultimi voti per completare le valutazioni... ricordo sempre a tutti che ci sono alcuni bambini più poveri che non hanno la possibilità di andare a scuola e per poterci andare farebbero di tutto... quindi a coloro, compresa me, che hanno la possibilità di andare a scuola dico che sono molto fortunati.

Mentre Lucia di Ferrara dice: ormai siamo alla fine dell'anno scolastico e perciò ci sono moltissime interrogazioni e verifiche! A scuola non ho una media bassa e per poter ottenere una media buona a fine anno mi sono messa a studiare duramente; certo le soddisfazioni di prendere dei bei 9 ci sono, ma la stanchezza si fa sentire in quanto sto passando nottate intere sui libri. Carla sostiene: ultimamente a noi va tutcano di compiti; lo so che è il mese più importante ma è anche un mese faticoso e caldo. Noi già con questo caldo non riusciamo a concentrarci più ci danno tanti compiti. E' ovvio che poi portiamo tante giustifiche.

Pit95 invece: Al liceo Scientifico Statale "L. Spallanzani" di Tivoli (RM) anche se questo mese di maggio è particolarmente inteso didatticamente parlando, non dimentichiamo il resto. Sono in corso numerosi concorsi e progetti che coinvolgono gli studenti in prima persona come la collaborazione con la Fondazione Bellonci (Premio Strega), quella con l'Università di Venezia per la rivalutazione di Villa Adriana e molte altre. Inoltre i rappresenti si stanno prodigando per organizzare nel mese di Giugno una giornata di autogestione che avrà come tema principale LA MUSICA, con corsi di teoria ed esibizioni live.

Un mese tormentato per tutti, insomma, studenti, insegnanti, ma anche genitori che si trovano a dover sostenere i figli in questo rush finale. E tante volte sono proprio questi ultimi ad essere i più ansiosi: sono preoccupati che i figli non ce la facciano a superare l'anno scolastico, che abbiano dei debiti a settembre, anzi ad agosto, visto che già da un paio di anni i famosi esami di settembre sono stati anticipati alla fine di agosto.

Perché tutta questa angoscia? Le difficoltà da superare, in quest'anno scolastico, soprattutto per i primini sono state davvero molte: nuovo ambiente scolastico, nuovi insegnanti, nuovi compagni di classe, nuove materie. Mentre la scuola sta volgendo al termine, qualcuno sa già che non riuscirà a passare indenne e che probabilmente lo aspetteranno i tanto temuti corsi di recupero in luglio, con l'esame di fine agosto.

Anche per questo ci saranno delle novità. In molte scuole si è scelto di adottare, per quella data, solo l'esame scritto. L'orale sarà abolito. Alcuni insegnanti di fronte a questa scelta sono un po' per-

to bene. Solo che gli insegnanti ci cari- plessi, perché pensano che uno scritto secco, possa penalizzare lo studente. Ma come dicevano i latini: verba volant, scripta manent. Non è facile prendere posizione ma sicuramente ci stanno dei pro e dei contro. Per l'alunno affrontare solo lo scritto potrebbe essere meno stressante che affrontare poi anche un esame orale, inoltre questo comporterà sicuramente una minore perdita di tempo per tutti. Certo c'è il rischio che ci siano più bocciature, ma forse, afferma qualcuno, molto probabilmente, per non bocciare tutti, si dovranno abbassare gli standard. Non si sa, staremo a vede: ai posteri l'ardua sentenza. I tempi sono sicuramente maturi per la sperimentazione, questo è evidente a tutti e l'immobilismo, di certo, non giova a nessuno. In fin dei conti un esame scritto è meno aleatorio di un esame orale.

> E' ovvio che, per una famiglia, sapere che le tanto meritate vacanze estive saranno rovinate a causa degli esami, non è sempre facile da accettare, anche perché magari durante l'anno scolastico si sono spesi parecchi soldi in ripetizioni; solo si affronta il problema da un altro punto di vista, forse, la tragedia sarà più sopportabile.

> Non è affatto vero che un ragazzo che ha il debito in una materia sia meno intelligente di un altro che viene promosso a pieni voti a giugno. Significa solo che non è riuscito a calibrare le sue forze, che non ha saputo rispettare i tempi che la scuola gli chiedeva, che non ha saputo organizzare il suo tempo-studio.

> I ritmi di apprendimento variano da individuo ad individuo e soprattutto nel passaggio dalle medie alle superiori non è sempre facile coordinare il tutto. Certo, un buon clima scolastico facilita l'apprendimento e l'appoggio della famiglia fa la sua parte, ma può succedere a tutti di commettere degli errori.

> L'importante è che i genitori non vivano queste esperienze con sofferenza e che non riversino sul figlio astio o rancore. Se poi un ragazzo, alla fine di un anno



con i genitori, senza falsi pudori o reticenze, perché cinque anni sono lunghi e trascorrerli nella sofferenza non è certo un bene.

Un insegnante prima di bocciare lo studente o di rimandarlo ci pensa su a lungo, ma non è sempre facile anche perché un insegnante è un essere umano e come tale soggetto ad errore. L'unica cosa che lo salva è che cerca di mettere sempre al primo posto il bene dello studente.

Il problema della valutazione però non è cosa da poco e, contrariamente a quanto qualcuno pensa, non è un momento facile. Registrare le negatività di apprendimento non è cosa piacevole. Il Miur, in recenti statistiche, ha rilevato come il 70% degli studenti di un gruppo di scuole campione, ha delle insufficienze, segno evidente che insegnamento e apprendimento non collimano, anzi confliggono.

L'altro problema è che, non sempre, le valutazioni sono le medesime tra gli insegnanti. Per esempio se diamo da valutare la stessa prova a due docenti, non è scontato che otteniamo il medesimo valore. E questo va tutto a detrimento dell'alunno. Che fare dunque? Non c'è una risposta a questo interrogativo. C'è solo da sperare che lo studente non Claudia Giacomazzi

sia nel novero di coloro che, alla fine dell'anno, per usare un eufemismo che va per la maggiore, saranno tra i non promossi.

E Secondo l'apposita ordinanza ministeriale saranno dichiarati non promossi

Che presentino gravi carenze in più discipline, non recuperabili entro l'inizio dell' anno scolastico successivo;

Abbiano comunque mantenuto lacune gravi, rispetto al precedente anno scolastico, non colmando, neppure parzialmente, i precedenti debiti formativi.

Abbiano avuto una partecipazione discontinua al dialogo educativo, anche in rapporto alla frequenza, per cui le gravi carenze ancora presenti sono attribuibili a scarso impegno o demotivazione, nonostante le continue sollecitazioni dei docenti della classe e l' impegno profuso in azioni di recupero anche individuali. Non siano in possesso di abilità fondamentali o non abbiano colmato le lacune di base evidenziate nella situazione di partenza, per cui non potrebbero con serenità affrontare la classe successiva; Non abbiano partecipato con profitto agli interventi didattico-educativi integrativi, se messi in atto dalla scuola. Speriamo dunque bene per tutti.

Giovani protagonisti con il Servizio Civile

Il 10 giugno scade il bando per partecipare

Arci Servizio Civile è la più grande associazione di scopo in Italia dedicata esclusivamente al servizio civile, che mette a disposizione dei giovani dai 16 ai 28 anni l'opportunità di dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno nell'ambito della promozione di una cultura di pace e solidarietà, di educazione e promozione culturale e alla pratica sportiva, di salvaguardia e tutela dell'ambiente.

In quest'ambito il 13 maggio 2013 è uscito il bando Servizio Civile Solidale rivolto a giovani di 16-17 anni che ha visto ARCI Servizio Civile del Friuli Venezia Giulia partecipare con tre progetti a Trieste per un totale di 18 posti.

I giovani interessati possono presentare la domanda direttamente all'ARCI Servizio Civile FVG a Trieste in Via F.Severo 31 entro il 10 giugno 2013, con probabile inizio servizio nel mese di luglio, al termine dell'anno scolastico.

L'impegno dei giovani è di 360 ore distribuite nell'arco dell'anno scolastico che non andranno ad intaccare lo studio o gli impegni personali ma anzi saranno occasione di formazione civica, sociale, culturale e professionale. E' previsto un riconoscimento economico pari a 892,38 euro.

Secondo le notizie più recenti il bando Servizio Civile Nazionale (18/28 anni) sarà invece emesso non prima di settembre.

Per maggiori informazioni: Arci Servizio Civile, via Fabio Severo 31, Trieste. Tel. 040.761683

www.arciserviziocivilefvg.org e-mail trieste@arciserviziocivile.it

Offerta formativa dell'Università di Trieste

Il piano per l'anno accademico 2013-2014

Il Senato Accademico dell'Università degli Studi di Trieste ha approvato il piano dell'offerta formativa per l'Anno Accademico 2013-2014, che ricalcherà quella del precedente anno accademico, senza alcuna diminuzione o cancellazione di corsi di studio. Per tutti i corsi proposti il Presidio per la Qualità della Formazione ha verificato la compatibilità con le nuove prescrizioni ministeriali.

L'offerta, dopo l'approvazione del Consiglio di Amministrazione, viene sottoposta al Ministero (MIUR)



per le relative procedure di accreditamento.

Il Senato Accademico, nel poter garantire all'utenza studentesca la stessa offerta formativa dell'anno in corso nonostante l'Ateneo si trovi in un momento di

forti restrizioni di bilancio, ha espresso grande soddisfazione per questo risultato dell'impegnativo lavoro di razionalizzazione portato avanti in questi ultimi anni, puntando sulla qualità piuttosto che sui tagli.

Voucher per gli studenti delle scuole superiori

Riedizione del progetto di sperimentazione lavorativa

Tornano i voucher per gli studenti degli istituti superiori. Anche per il 2013 la Provincia di Trieste, tramite l'assessorato alla programmazione scolastica, diritto allo studio e cooperazione sociale, ha confermato infatti, il progetto di sperimentazione lavorativa per studenti, erogando complessivamente 1.100 voucher dal valore di 10 euro ciascuno.

L' obiettivo è quello di far conoscere e diffondere tra i giovani concetti legati ad una cultura d'impresa etica e solidale, attraverso una vera e propria lavorative e formative tra i

ragazzi, che grazie all'eroga- si svolgono le attività, anche zione del compenso iniziano a attraverso il riuso ed il riciclo conoscere il valore economico di materiali dismessi. della proprio lavoro.

Il progetto coinvolge in questa edizione l'Istituto Tecnico Nautico, l'istituto Tecnico Industriale Alessandro Volta, i licei Carducci e Prešeren, ed è azione di nuove iniziative e confermato il criterio della precedente edizione con una duplice articolazione di attività.

La prima fase consiste nell'elaborazione di interventi progettuali tematici per responsabilizzare i ragazzi al rispetto e formative e lavorative svolte sperimentazione di attività il decoro delle strutture scolastiche e degli ambienti dove

Vengono organizzati incontri sui temi dell'ambiente, della legalità, del lavoro, dell'educazione civica e sull'organizzazione aziendale, per l'idela simulazione ddell' avvio di imprese sociali.

La seconda fase si concretizza in interventi formativi individuali, cioè nella sperimentazione vera e propria di attività dal settore cooperativo, per le quali vengono riconosciuti i

voucher agli studenti che aderiranno nel periodo di vacanza scolastica.

I settori di intervento sono la ceramica, il tessile sartoriale, la fotografia, la panificazione e l'edilizia. Il progetto si avvale del supporto operativo delle Cooperative Duemilauno Agenzia Sociale e la Quercia. Per maggiori informazioni: Provincia di Trieste, Area Servizi al Cittadino all'indirizzo e-mail cooperazione.sociale@ provincia.trieste.it, cooperativa sociale Duemilauno all'indirizzo e-mail foliva@2001agsoc.it - Tel. 040 232331



La Voce di Trieste



Centri estivi a Trieste, aperte le iscrizioni

Domande da presentare entro l'8 giugno

Sono ancora aperte sino all'8 giugno le iscrizioni per i più piccoli alle attività estive 2013, che da quest'anno prevedono due generi di offerte. La prima è quella dei Centri Estivi, che saranno attivati in 8 strutture cittadine (3 asili nido, 2 scuole dell'infanzia e 3 scuole primarie) nei mesi di luglio (per i nidi a decorrere dal 16 luglio) ed agosto, e saranno suddivisi in 4 turni di due settima-

Le domande d'iscrizione dovranno pervenire al Comune entro l'8 giugno, seguendo le seguenti modalità: on line, con indicazioni su www.triestescuolaonline.it; oppure consegnando il modulo allo sportello di via

dei Capitelli 8, che sarà aperto al pubblico sino all' 8 giugno compreso, con orario da lunedì al sabato, ore 8.30 - 12.30; lunedì e mercoledì anche dalle 16.00 alle 18.00. Informazioni e moduli sono disponibili sul sito di retecivica www.retecivica.trieste.it.

La seconda offerta estiva sarà rivolta prevalentemente ai bambini che frequentano gli asili nido e le scuole dell'infanzia comunali. Per questo nuovo servizio saranno aperti 12 asili nido, per un totale di 420 posti nel periodo dall'1 al 12 luglio, e 7 scuole dell'infanzia, per un totale di 1.843 posti distribuiti in 4 turni di due settimane ciascuno, nel periodo dall'1 luglio al 23 agosto.

Per la frequenza a luglio dell'attività di nido, le iscrizioni si terranno all'8 giugno direttamente nella sede del nido frequentato. Le iscrizioni alle attività estive delle scuole dell'infanzia dovranno invece essere eseguite on line, seguendo le indicazioni presenti sul sito www.triestescuolaonline.it , oppure consegnando il modulo allo sportello di via dei Capitelli 8, negli orari già indicati. Anche in questo caso, tutte le informazioni ed i moduli saranno disponibili sul sito di retecivica www.retecivica.trieste.it. Tutte le domande dovranno pervenire al Comune entro 1'8 giugno.

Premiazione della "Corsa dei miracoli"

Iniziativa di sport e solidarietà da Caritas e Promorum

Gli studenti dell'Istituto comprensivo Italo Svevo e dell'Istituto Carducci (per il maggior numero di partecipanti), del Ciof (per l'attività di volontariato prestata) e dell'Istituto tecnico per geometri Max Fabiani (per l'adesione e il sostegno) sono stati i vincitori della prima edizione della Corsa dei miracoli, iniziativa di sport e solidarietà svoltasi lo scorso 19 aprile in piazza Unità con la partecipazione di quasi 800 persone tra bambini, ragazzi e giovani dai 6 ai 19 anni degli istituti scolastici triestini.

Altri riconoscimenti e coppe sono andati anche alle scuole Divisione Julia, Morpurgo, Dardi, Stuparich, Galilei, Deledda e del Villaggio del Fanciullo.

La cerimonia si è tenuta nella sala del Consiglio comunale, con i rappresentanti dell'Amministrazione, il direttore tecnico di Promorun Michele Gamba, il direttore della Caritas diocesana don Roberto Pasetti, la responsabile di Young Caritas Valentina Gariuolo, il presidente di Fare Ambiente Giorgio Cecco e il coordinatore scolastico prof. Gianfranco Angeli.

Nata da una valida esperienza della Caritas di Bolzano, la manifestazione ha permesso di sensibilizzare i giovani alla cooperazione, avvicinandoli alle situazioni dei bisogni emergenti delle fasce più deboli. Grazie all'apporto di alcuni sensibili sponsor (tra cui la Cassa Edile, Claudio Pozza, Wind e la Provincia) sono state raccolte offerte che verranno utilizzate per interventi specifici e mirati di sostegno all'Emporio della Solidarietà.



Borse di studio dell'Erasmus Student Network Italia

La prova scritta per l'assegnazione si terrà il 1[^] luglio





Education and Culture Lifelong Learning Programme **ERASMUS**

L'Erasmus Student Network (ESN) Italia, rete di associazioni di cui fa parte anche la sezione ESN Trieste, ha istituito due borse di studio del valore di 500 euro ciascuna per studenti che partiranno con il programma Erasmus nell'anno accademico 2013/14.

In questo momento "storico" particolarmente complicato dal punto di vista economico, l'ESN vuole, per quanto in proprio potere, fare la sua parte, offrendo a due studenti italiani la possibilità di godere di un supporto finanziario integrativo.

La prova scritta, che sarà oggetto di valutazione ai fini della scelta dei vincitori, si terrà lunedì 1° luglio 2013 simultaneamente presso gli Atenei di tutta Italia, ove si trovi una sezione ESN, che aderiranno all'iniziativa.

La prova consisterà nella redazione di un tema la cui traccia verrà scelta dal Consiglio Direttivo di ESN Italia ed inviata per

posta elettronica ai referenti delle 49 sedi di ESN all'orario di convocazione dei par-

Tutti i dettagli sulla prova saranno inseriti e saranno consultabili all'interno del Bando che sarà pubblicato sul sito internet di ESN Italia, sul sito di ESN - sezione di Trieste: www.esntrieste.it e sul sito della Ripartizione Mobilità Internazionale www2. units.it/internationalia/it/?file=news.html.

La steppa, il carso ed il mare

Rodnik: la sorgente delle molte culture

Al IV Festival Internazionale del Folklore che si svolgerà in Spagna, a Lloret de Mar sulla Costa Brava, dal 24 al 29 giugno, Trieste sarà rappresentata da "Rodnik", l'associazione culturale folkloristica fondata nel 2009 di cui fanno parte nostri concittadini di origine russa, bielorussa, ucraina, ma non solo. Ci spiega infatti Ksenija Kryvoruchko, la presidente dell'associazione, che per condividere le attività del gruppo non è necessario esibire il passaporto. Chiunque può entrare a far parte di Rodnik, e infatti tra i suoi artisti e sostenitori ci sono, oltre a molti italiani, anche montenegrini, sloveni e serbi.

La Comunità Serbo-Ortodossa, in particolare, offre un prezioso aiuto al lavoro culturale dell'associazione, fornendo supporto logistico e organizzativo. D'altro canto, ci ricorda Stefano Tommasini, marito di Ksenija, nessun tipo di contributo arriva da enti pubblici locali e nazionali. Qualunque necessità economica e pratica viene sostenuta dai soci, e nella maggior parte dei casi gli ostacoli vengono superati con l'ingegno, la creatività e un grande talento.

Basta osservare la cura con cui sono confezionati i costumi tradizionali che vengono indossati dal gruppo folkloristico nelle esibizioni, o assaggiare gli stuzzichini e i cibi fatti in casa che vengono serviti durante le feste e gli incontri allestiti da Rodnik.

Assistere ai preparativi di uno spettacolo del gruppo dà immediatamente una sensazione di calore familiare, dove il rigore delle coreografie di Viktorija Shcedrova e la precisione dell'esecuzione musicale – tipici della tradizione artistica russa – non hanno nessuna difficoltà a mantenere la loro solidità anche

in un convivio spensierato tra vecchi amici.

Le donne avvolte nei loro sarafan (abiti tradizionali), con le acconciature celate sotto i kokoshnik (copricapi di varia foggia), e gli uomini con le tipiche casacche, le kosovorotka, sono di tutte le età, e ci sono anche dei ragazzini – anche loro in costume tradizionale - che hanno l'aria di divertirsi da matti

La parola Rodnik significa "sorgente" in russo, ed è stata scelta proprio per dare l'idea di un punto di partenza sempre vitale, di uno sgorgare di passioni e idee che possano fluire liberamente e senza condizionamenti.

Infatti, quelli di Rodnik sono gente aperta, e amano collaborare con associazioni e gruppi di altre realtà cittadine: tra breve, ad esempio, è prevista la presenza di un esperto di danze della tradizione askhenazita invitato col supporto della Comunità Ebraica.

Scandite dall'antico Calendario Giuliano, ancora oggi seguito da quasi tutte le chiese ortodosse, le ricorrenze delle feste comandate diventano un pretesto per stare insieme. Ma non sono solo le memorie religiose a tenere viva la tradizione. Anche le allegorie della Russia pagana sono degne di essere onorate, come ad esempio Ivana Kupala, la notte di San Giovanni Battista (tra il 6 e il 7 luglio secondo il Calendario Giuliano, tra il 23 e il 24 giugno secondo quello Gregoriano) che, a dispetto del suo richiamo biblico, è in effetti una festa degli innamorati con connotazioni però meno sdolcinate rispetto al San Valentino occidentale.

Le celebrazioni dei riti tradizionali rappresentano date particolarmente importanti



nell'agenda degli appuntamenti dell'associazione, che è per sua natura diventata un centro di aggregazione per tutti coloro che, lontani dai Paesi d'origine e impossibilitati a trascorrere le festività coi propri cari, desiderano sentire ancora l'atmosfera di altri tempi e altri luoghi.

Ma anche se la nostalgia ogni tanto per qualcuno di loro si fa sentire, queste donne e questi uomini che sono nati asiatici ed europei allo stesso tempo, non nascondono, ed anzi danno particolare rilievo alla soddisfazione di aver trovato a Trieste un nuovo posto in cui vivere e far crescere i figli. Sarà merito di questa nozione di "non luogo" che Trieste si porta addosso, e che offre un terreno morbido e accogliente per mettere radici, oppure del fatto che la città è per sua natura una porta spalancata sul mondo slavo; comunque stiano le cose, parlando con

gli amici dell'associazione Rodnik è subito chiaro che la maggior parte di loro si sentono triestini, al punto che in alcune esibizioni, tra famosi pezzi come Kalinka, Kazacka e Oci Cjornje, spesso si divertono a inserire in repertorio qualche brano popolare della vecchia Trieste.

Quelli che dalle nostre parti, a Guerra Fredda finita da un pezzo, continuavano ad agitare lo spauracchio dell'invasione dell'Armata Rossa, possono vedere finalmente materializzati i propri incubi: non solo i russi sono tra noi, ma ci fanno anche il favore di portare il nome della città nei festival internazionali, cantando pure "El Tram de Opcina" e "Trieste dormi, el mar se movi apena..."

Livio Cerneca

Le comunità religiose ortodosse di tradizione bizantina a Trieste



Nel marzo di quest'anno le tre maggiori comunità cristiano-ortodosse di Trieste, greca, serba e romena, hanno rinnovato la concelebrazione della Festa dell'ortodossìa con tre processioni che partendo dalle rispettive chiese sono poi confluite in un unico corteo cittadino solenne, suggestivo come i loro riti e le loro tradizioni simboliche e di preghiera. Che risalgono al mondo bizan-

tino del quale Trieste stessa fu parte sino all'imporsi della dominazione altomedievale dei Franchi.

Lo sviluppo di queste comunità e delle loro chiese a Trieste, austriaca dal 1382 al 1918, è tuttavia più recente, perché risale allo sviluppo emporiale e cosmopolita che i privilegi di Porto Franco garantirono alla modesta cittadina costiera originaria, rinnovandone quasi completamente la vecchia popolazione ladina e slovena.

Greci e serbi formarono qui in origine una comunità religiosa unica, detta greco-illirica, che nel 1751 venne riconosciuta con apposita patente imperiale e si costruì una prima chiesa con cimitero intitolata alla Trinità ed officiata già nel 1755, presso il Canale Grande delle saline fuori le mura, in via di bonifica per l'espansione della città voluta dall'imperatrice Maria Theresia.

Nel 1782 questa chiesa ebbe due campanili con cuspidi a cipolla, finanziati dal mecenate viennesebosniaco Ivan Miletić, ed una splendida lampada votiva d'oreficeria veneziana donata in una visita dal futuro zar delle Russie e dalla consorte, Pavel Romanov e Marija Feodorovna. La comunità locale ed il suo tempio hanno infatti costtuito sempre a Trieste un riferimento anche per i fedeli delle altre Chiese autocefale del mondo ortodosso



La Voce di Trieste

La Guardia Civica secondo i diari di Diego de Henriquez

Proseguiamo nella pubblicazione degli appunti del col. Vincenzo Cerceo – valoroso ufficiale investigatore della Guardia di Finanza dedicatosi in congedo alle ricerche storiche ed all'impegno civile - sui preziosi Diari inediti che Diego de Henriquez tenne dal 1942 sino alla morte nel 1974 per mano di ignoti. I Diari sono una fonte preziosissima di verità trascurate o negate dalla storiografia ufficiale, che insiste perciò ad ignorarli. Nelle puntate precedenti: n. 18, Diego de Henriquez testimone storico straordinario; n. 19, La cosiddetta "insurrezione" di Trieste a fine aprile 1945; n. 20, I "moti di Trieste" del 1953; n. 21: 1945-1954 due date speculari nei diari inediti di Diego de Henriquez (maggio-giugno 1945: occupazione jugoslava, ma eccessi locali / ottobre - dicembre 1954: dall'accoglienza limitata allo scontento; n. 22, Appunti sul collaborazionismo 1943-45 a Trieste; n. 23, La Resistenza slovena; n. 24, De Henriquez e la resa tedesca del maggio 1945 a Trieste; n. 25, Il Partito nazista (NSDAP) di Trieste nei diari di Diego de Henriquez.

urante il periodo dell'occupazione tedesca 1943-45 operò a Trieste un corpo di polizia locale che il Movimento di Liberazione definì ufficialmente collaborazionista: la Guardia Civica. Nei suoi Diari, de Henriquez ne parla più volte diffusamente, fornendo una serie di informazioni e di particolari che fin qui sono stati in gran parte ignorati dalla storiografia ufficiale.

I suoi dati iniziano già con gli atti decisionali che l'allora amministrazione comunale filonazista di Trieste (v. la Voce n. 22) pose in essere per creare questa singolare struttura. A detta di de Henriquez l'idea di creare quel corpo particolare sarebbe stata suggerita al podestà Pagnini dall'ispettore di polizia De Giorgi, personaggio che svolse un ruolo molto importante nell'ambito della Questura di Trieste in tutto quel periodo.

De Giorgi rimase infatti al suo posto, con funzioni molto delicate, sia nell'ultima fase del fascismo regio che durante il breve periodo badogliano, poi durante l'occupazione nazista, ancora durante il periodo di

amministrazione jugoslava, ed infine con il Governo Militare Alleato. Secondo quanto scritto nei Diari, le cose sarebbero andate così: De Giorgi aveva incontrato al bar che stava all'inizio della Città Vecchia, frequentato da dipendenti comunali, funzionari dell'Ufficio di Gabinetto del Podestà, che gli avevano riferito le sue preoccupazioni per il fatto che molti giovani triestini sarebbero stati richiamati alle armi nelle forze armate tedesche, oppure ai lavori durissimi di fortificazione. L'ispettore consigliò loro di proporre la creazione di una Guardia Civica dove avrebbe potuto trovare posto qualche migliaio di quei giovani, che sarebbero così potuti rimanere in città, pronti a sostituire i tedeschi in caso di loro ritiro.

La cosa fu recepita dal podestà, che la girò al "Deutsche Berater" (consigliere e referente del regime d'occupazione per le amministrazioni locali) Schranzhofer, che a sua volta la comunicò al Comandante supremo della Polizia e delle SS per il Litorale Adriatico, generale Globocnik. Il quale la accolse ed incaricò due suoi sottoposti, il generale SS von Maltzen ed il tenente

colonnello SS Temstett, di darvi corso operativo.

Quel nuovo corpo di polizia locale, alle dirette dipendenze delle SS, venne così addestrato nella caserma di Duino da personale istruttore delle stesse SS, e dislocato in città e negli immediati dintorni. Il Podestà Pagnini, che ne fu nominato colonnello onorario, avrebbe voluto riservarsi la gestione operativa del Corpo, ma questa sua illusione ebbe presto fine: il generale von Maltzen pretese per gli appartenenti un giuramento di fedeltà ai comandi nazisti in tedesco ed italiano, inviò quegli uomini a partecipare alle retate antipartigiane, li impiegò per scortare i convogli di prigionieri ebrei deportati verso i campi di sterminio, li usò per i servizi di piantone presso le caserme delle SS e ne destinò un'aliquota a costituire una base di artiglieria contraerea nei pressi di Opcina.

Questa situazione durò sino al 29 aprile 1945, quando le SS, ritirandosi, lasciarono libero il Corpo della Guardia Civica, che solo allora aderì all'insurrezione. In precedenza infatti, come testimonia il capitano Ercole Miani, alla richiesta di una loro resa incondizionata alla Resistenza il podestà Pagnini aveva risposto di non avere alcuna intenzione di replicare a Trieste le Quattro Giornate di Napoli.

In effetti, sia Pagnini che il prefetto fascista collaborazionista Coceani avevano sulle Guardie Civiche un progetto ben preciso: una volta ritirati i tedeschi, avrebbero dovuto costituire la struttura portante di un fronte ampio che comprendesse i Corpi militari A detta dell'ufficiale di collegamento effettivamente raggiunto, come hanno italiani la Milizia fascista la Decima Mas ed il Corpo Volontari della Libertà (CVL), ed avrebbe dovuto prendere il controllo del territorio impedendo con le armi che le forze alleate jugoslave raggiungessero a Trieste prima degli Alleati occidentali. Ma questo progetto venne decisamente rifiutato proprio dal CVL di Fonda Savio e Miani. De Henriquez riporta anche le fasi del confronto in cui quell'alleanza innaturale venne rifiutata.

Giunti a Trieste gli jugoslavi le Guardie Civiche, salvo alcuni casi, non vennero perseguite ma il corpo venne semplicemente sciolto e gli appartenenti rimandati a casa. In questo ebbe ruolo decisivo anche l'opera del un commissario politico di una delle quattro colonne che occuparono Trieste liberandola dai nazisti: Nerino Gobbo, uno dei moltissimi italiani nelle forze di liberazione jugoslave (noto anche per essere stato accusato ingiustamente nel dopoguerra di crimini che si era



Cesare Pagnini

invece adoperato per impedire e perseguendone i veri colpevoli).

Ma com'erano considerate le Guardie Civiche, e cosa facevano? De Henriquez in proposito si esprime nei suoi Diari molto chiaramente, riportando in particolare l'opinione di un ufficiale di collegamento che vi aveva dislocato il generale Esposito, comandante delle forze collaborazioniste italiane della RSI in città: le SS non avevano della Guardia Civica nessuna considerazione, e le impiegavano sotto il loro stretto e diretto controllo per compiti molto marginali; in effetti la loro capacità militare, a prescindere dalla batteria antiaerea di Opcina, era pressoché nulla. Facevano vita di caserma, ma alle cinque del pomeriggio smontavano di servizio e andavano a casa.

italiano la sola cosa che sapevano fare onestamente ammesso tanti suoi ex apbene era pavoneggiarsi in città nella loro uniforme azzurra; dal punto di vista disciplinare davano parecchi problemi a Pagnini, come risulta anche dagli atti relativi conservati nell'Archivio storico comunale, egregiamente tenuto in questa città.

È significativo anche ciò che de Henriquez scrive sul loro comportamento in occasione della cosiddetta insurrezione di fine aprile 1945 con cui si pretese di aver liberato Trieste prima dell'arrivo delle truppe jugoslave, che invece combatterono esse i tedeschi costringendoli alla resa (v. la Voce n.

De Henriquez ebbe infatti modo di osservare in quell'occasione, il 29 aprile, un grosso reparto di Guardie Civiche che avanzavano lungo la via Udine. Procedevano il modo estremamente lento e circospetto, guardandosi ansiose attorno nel timore evidente di dover

ingaggiare un vero combattimento; ad un tratto, annota de Henriquez, scorsero in lontananza qualche soldato tedesco che andava altrove per proprio conto, e questo bastò, nonostante il loro armamento, a farli fuggire precipitosamente per nascondersi nelle vie

Stando, in sostanza, alle testimonianze dirette di de Henriquez sulle Guardie Civiche triestine, il loro apporto ai fatti di fine aprile 1945 ed alla liberazione di Trieste non dovrebbe essere stato di particolare entità.

In ultima istanza possiamo concludere che se lo scopo di questo Corpo era quello di impedire che tanti giovani triestini in età di leva finissero risucchiati nel gorgo della guerra, venne partenenti, alcuni dei quali raggiunsero poi in città anche posizioni di rilievo.

Vincenzo Cerceo

Nota della Voce: da ricerche successive alle testimonianze scritte di de Henriquez sono emersi anche casi di appartenenti alla Guardia civica arrestati nel maggio 1945 con altri militari ed inviati in campi per prigionieri, dove alcuni morìrono di tifo prima di poter essere rilasciati, e di gruppi che operavano in contatto con le forze partigiane slovene.

Il collaborazionismo triestino godette nel dopoguerra, come abbiamo già scritto, di anomale impunità e riabilitazioni. Negli anni 60 l'ex podestà e l'ex prefetto collaborazionisti. Cesare Pagnini e Bruno Coceani, pubblicarono anche assieme libri su Trieste.



Carrea, II Č.I.N. vi arrupletá nyavrosi Malanten della Liberti

Un'estate all'Immaginario Scientifico

Gli appuntamenti per adulti e bambini



Il Science Centre Immaginario Scientifico (IS) di Trieste propone per tutta l'estate tante attività ed occasioni di visita per adulti e bambini: il museo sarà aperto al pubblico con l'orario estivo che, a partire da sabato 8 giugno, sarà ogni sabato e domenica dalle 15.00 alle 20.00.

Durante l'orario di apertura si può sperimentare e giocare liberamente con le divertenti e colorate postazioni interattive, immergersi in una coinvolgente multivisione, od osservare il cielo con le visite guidate al planetario.

Ogni domenica, alle 16.00, restano puntuali gli appuntamenti con i laboratori ludo-didattici *Scienziati della*

domenica, dove i bambini da 5 a 10 anni possono cimentarsi nella costruzione di divertenti e originali giocattoli o oggetti, occasione per imparare qualche semplice principio scientifico mentre al contempo si libera la creatività. L'ultima domenica del mese *Scienziati della domenica* è aperto anche ai più piccini, con i Microlab per i bambini da 2 a 4 anni.

Numerosi anche gli appuntamenti speciali: le attività ludo-didattiche di domenica 2 giugno sono state dedicate al DNA, per ricordare e rendere omaggio ad Arturo Falaschi (scomparso il 1° giugno 2010), direttore per molti anni dell'ICGEB di Trieste e docente di biologia molecolare alla Normale di Pisa. I bambini dai 6 anni e famiglie hanno potuto poi partecipare ai laboratori gratuiti, dedicati alla famosa doppia elica. Mentre venerdì 21 giugno si festeggeranno i 14 anni dall'apertura dell'IS nella sede di Grignano, con una sorpresa per tutti.

La scienza d'estate per i bambini

Sarà dunque un'estate all'insegna della scienza, della natura, del gioco e dell'apprendimento quella dell'Immaginario Scientifico, che come a Triste bnon andrà in ferie nemmeno nelle sue altre sedi regionali (Pordenone, Montereale Valcellina e Tavagnacco). In tutti i suoi centri l'IS propone infatti programmi ludo-didattici per gruppi di bambini da 3 a 14 anni, in visita con i centri estivi o con altri gruppi organizzati. I gruppi potranno scegliere fra tante e diverse attività su diversi temi di scienza e di natura, e abbinarle a visite ed escursioni al mare, in campagna od in grotta.

A Trieste si parte con le attività per i gruppi di più piccini (3-5 anni), per dare una prima occhiata alla scienza, con esperimenti sull'acqua, sui suoni e sui colori. I gruppi di bambini della fascia 6-10 anni avranno l'occasione di diventare scienziati per un giorno, tra esperimenti di fisica e chimica e costruzioni di originali prototipi... I più grandi invece (11-14 anni) scopriranno come chimica e fisica d'estate siano più facili, con due diversi laboratori interattivi per vacanze veramente sperimentali.

Inoltre, nella splendida baia di Grignano, dove si trova il Science Centre triestino, si può anche vivere un'esperienza unica tra mare e scienza, con le attività del WWF-Area Marina Protetta di Miramare, come *Passeggiate in fondo al mare*, cacce al tesoro e *seawatching*, abbinate a visite scientifiche all'IS o a laboratori di scienza e gioco.

E per i centri estivi che hanno difficoltà ad organizzare gite fuori porta, l'Immaginario Scientifico può arrivare a domicilio, con laboratori e attività per tutte le fasce d'età organizzati direttamente nei centri.

L'IS come centro estivo

Per i bambini da 7 a 12 anni si tengono due settimane di laboratori, natura, giochi, escursioni all'aperto, e un po' di compiti.

L'Immaginario Scientifico si trasforma così in un vero e proprio centro estivo, in tutte le sue sedi: dal 26 al 30 agosto e dal 2 al 6 settembre i bambini da 7 a 12 anni potranno trascorrere l'intera giornata fra laboratori sperimentali e di costruzione, giochi scientifici, attività all'aperto fra mare (a Trieste) e campagna (a Pordenone e Tavagnacco) e, visto il periodo, anche un po' di compiti, assistiti dalle guide dell'Immaginario Scientifico.

A Trieste, ogni giorno sarà dedicato a una diversa disciplina scientificonaturalistica: dalla fisica alla geologia, dall'astronomia all'ecologia, dalla meteorologia alla chimica, all'archeologia e all'antropologia. Nel corso della giornata si alterneranno attività didattiche a momenti ludici, costruzione di oggetti o giocattoli che invitano a scoprire semplici principi scientifici, dimostrazioni tematiche interattive e coinvolgenti incontri con famosi personaggi legati alla storia della scienza, come Edmond Halley, che nella giornata dedicata all'astronomia racconterà ai bambini tutto sulla "sua" cometa, mentre la zoologa Dian Fossey, nella giornata dedicata all'antropologia, parlerà dei suoi studi sui gorilla.

Ma ci saranno anche momenti dedicati ai compiti, con l'assistenza delle guide scientifiche dell'IS, e gite al mare, all'attiguo stabilimento balneare Sirena, e molto altro ancora.

Gli orari dei centri estivi prevedono l'accoglienza fra le 8.00 e le 8.30 e l'uscita fra le 16.30 e le 17.00. Il costo è di 165,00 euro a settimana (145,00 euro ridotto per secondo figlio o seconda settimana). Per orari, costi e prenotazioni: 040 224424 - www.immaginarioscientifico.it

Il Museo dell'Antartide a Trieste



È paradossale, ma non molti sanno ancora che Trieste ha, tra il verde parco di San Giovanni, anche una sezione del Museo dell'Antartide di rilevanza internazionale. La sede di Trieste si occupa della conservazione di reperti geologici-geofisici marini, ed in particolare della storia dell'esplorazione antartica.

L'esposizione è articolata in tre sezioni: la prima è dedicata storiografia dell'Antartide con una raccolta di preziose carte storiche provenienti da tutto il mondo; la seconda riguarda la storia dell'esplorazione dell'Antardite e ricorda i tre protagonisti della conquista del continente di ghiaccio nei primi anni del 1900 (Scott, Shackleton e Amundsen); la terza illustra le spedizioni italiane, da quelle a partire dagli inizi del secolo scorso fino alle più recenti, organizzate nell'ambito del Progetto Nazionale delle Ricerche in Antartide. La visita a questo museo tanto particolare immerge così nell'affascinante avventura degli esploratori che, nei primi del Novecento, sfi-

darono freddo, vento e ghiaccio per raggiungere il Polo Sud. Vi si trova ricostruita anche la della nave Endurance, rimasta intrappolata tra i ghiacci del mare di Weddel, nella leggendaria spedizione di Shackleton del 1914.

I servizi del Museo offrono anche visite guidate e laboratori didattici per le scuole e gruppi di almeno 10 persone (è necessaria la prenotazione, un Bookshop e l'Archivio documentale; Il parcheggio e le strutture sono accessibili anche alle persona con disabilità.

Indirizzi e contatti: Museo Nazionale dell'Antartide Via Weiss, 21 I - 34127 Trieste; tel.: +39 040 567889, fax: +39 040 558206121; www.mna.it ; www.mna.units.it; museoantartide@units.it

Orari di apertura: Lunedì - martedì - mercoledì: 9.00-15.30; giovedì - venerdì: 9.00-13.00 / 15.00-18.00; Sabato: 10.00-13.00 / 15.00-18.00; chiuso le domeniche e nei giorni festivi.

Opera dal 1990 lo Speleovivarum di Trieste

Un centro didattico e di studio unico e straordinario

Nella seconda metà degli anni settanta la crescente pressione antropica sui delicati ecosistemi sotterranei del Carso Triestino fece emergere l'esigenza di poter studiare la flora e la fauna delle grotte (tra cui il raro e delicatissimo Proteo) al di fuori del loro ambiente naturale. Una sce,lta che, oltre al bisogno di allevare e riprodurre quest'urodelo in cattività per studiarne la biologia e pianificarne programmi di reintroduzione, era dettata dal bisogno di far conoscere al grande pubblico il più vasto settore della speleobiologia, negato anche alla maggior parte dei ricercatori per la scarsa familiarità con le complesse tecniche di esplorazione necessarie per affrontare in sicurezza la visita delle cavità naturali.

La sfida venne raccolta dalla Società Adriatica di Speleologia, che iniziò così gli studi e le ricerche per realizzare l'ambizioso progetto. Dopo un breve esperimento in una cavernetta alla profondità di circa 50 m nell'abisso di Trebiciano, presto abbandonato per le difficoltà di accesso, apparve chiaro che il successo del progetto dipendeva da due condizioni essenziali: la prima era il reperimento di un ambiente dalle condizioni climatiche quanto più possibile simili a quelle naturali,



la seconda era la facile accessibilità del sito, condizione indispensabile per qualunque attività di studio, divulgazione e sensibilizzazione.

Valutate tutte le esigenze, la collocazione ideale venne trovata in un vecchio rifugio antiaereo della seconda guerra mondiale il cui massiccio ingresso fortificato domina via Guido Reni. Tutti i parametri fisici (temperatura, umidità ed insonorizzazione) si presentavano infatti sorprendentemente simili a quelli delle cavità naturali, e così pure la loro stabilità nell'arco dell'anno. Dopo lunghi ed impegnativi lavori di adattamento, il primo nucleo del museo venne aperto al pubblico nel gennaio 1990: nasceva così ufficialmente il celebre SPELEOVI-VARIUM di Trieste, struttura di studio ed espositiva unica e davvero straordinaria.

Guidati da Erwin Pichl, responsabile del museo ed ispiratore del progetto, i volontari della Società Adriatica di Speleologia hanno poi ampliato progressivamente l'area espositiva, ed oggi questa struttura si presenta come una struttura museale unica nel suo genere. L'attività divulgativa è rivolta agli studenti delle scuole con laboratori dedicati, alla fruizione turistica, alla cittadinanza curiosa, e ad ognuno che vuole conoscere più da vicino il mondo del sottosuolo.

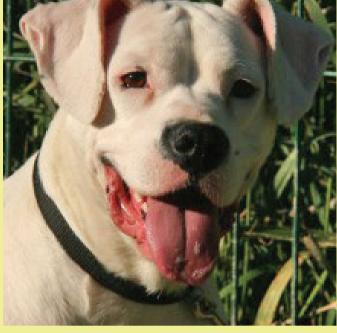
Nel settembre 2012 lo Speleovivarium è stato riaperto in veste rinnovata, con presentazione delle attività e dei progetti in corso ed un breve concerto di 'musiche della terra'. Si trova al termine di via Guido Reni (non lontano dalla sede del quotidiano locale), raggiungibile con gli autobus 8 e 9. Rimane aperto durante l'anno dal 1° ottobre al 15 giugno, durante le domeniche, dalle 10 alle 12. Per visite guidate e fuori orario su richiesta, telefonare al 040 823859 (ore serali) - cell. 3491357631. Per informazioni e contatti scrivere a: speleovivarium@email.it

In attesa di una nuova casa

Ecco alcune delle ospiti del canile capodistriano di Sv Anton che attendono una nuova famiglia: chi volesse adottarne una chiami l'associazione "Il Capofonte onlus" di Trieste, al numero della sede 040 571623 dal lunedì al-venerdi 9.00 -16:00, o ne visioni il sito: www.ilcapofonte.it.



Khala: affettuosissima cagnolina sterilizzata di 7 mesi.



Alba: Giovane incrocio boxer di circa 2 anni abbandonata insieme alla sua cucciola, che ha già trovato una nuova famiglia mentre lei attende disperata al canile.



Pia e Mia: Bellissime cucciolotte di 6 mesi, futura taglia media, allegre e vivaci.

Per tutti gli appelli chiamare "il Capofonte" al numero 040 571623 - 3383498405

scrivere a : info@ilcapofonte.it per vedere altri cani da adottare: www.ilcapofonte.it

c/c postale n. 94147162 causale obbligatoria: cani

Questa domenica 9 giugno

dalle ore 14 in poi presso Sveti Tomaž/San Tommaso (škocjan n. 36) presso Bertocchi (Slovenia) si terrà la festa-incontro "Picnic con il migliore amico" organizzata dall'Associazione Litorale contro il maltrattamento degli animali, che gestisce il canile capodistriano di Sv.Anton. La festa si svolgerà all'aperto, con pietanze e bibite offerte dai volontari, ed in caso di pioggia c'è una vasta area coperta con tavoli e panche. Sono invitati a partecipare coloro che hanno adottato un cane da quella struttura e tutti i simpatizzanti.

Bassotto smarrito sul Carso

Negli ultimi giorni di maggio è stata smarrita in zona Sgonico Sales una femmina di razza bassotto a pelo ispido/duro, giovane, con collare rosso e microchip. Chi l'avesse trovata, od avesse notizie utili per ritrovarla, è pregato di contattare urgentemente il proprietario al numero di cellulare 333 431 5038

Apicoltura: è la stagione degli sciami vaganti, anche in città

Le api comuni (Apis mellifica), oltre al loro rapporto antichissimo con l'uomo per la loro produzione di miele, propoli (potente miscela batteriostatica di resine vegetali), polline e pappa reale, sono indispensabili alla vegetazione ed all'agricoltura perché con il loro lavoro intensissimo e diffusa di raccolta dei nettari e dei pollini garantiscono circa 1'80% delle impollinazioni, e la loro presenza presso i frutteti garantisce perciò produzioni abbondanti. Sono inoltre in difficoltà crescenti sia per la diffusione planetaria, da alcuni decenni, di un acaro parassita (varroa) dall'estremo Oriente, ed ancor più per il recente impiego agricolo massiccio di pesticidi a base di nicotinoidi che le intossicano e disorientano. Con danni ambientali ed economici così gravi che all'inizio di quest'anno la Commisssione Europea ed i Paesi membri dell'UE si sono riuniti per discutere un divieto d'uso di quelle sostanze.

Anche da noi la pratica dell'apicoltura, risalgono già all'antichità, con le arnie a favi fissi e con le tecniche dell'apicoltura forestale in cavità dei tronchi di grandi alberi, e si è sviluppata all'avanguardia dei sistemi d'arnie componibili (quelle carnioliche dello sloveno Anton Janša, maestro apicoltore sostenuto dall'imperatrice Maria Theresia, pure decorate con pitture popolari) ed infine dei sistemi di arnie moderne a favi mobili, sovrapponibili ed accessibili dall'alto (del tipo Dadant-Blatt) od affiancate ed accessibili dal

retro (modello Alberti-Znideršič). La Voce ritornerà quindi sull'argomento con un servizio dedicato, ed avverte intanto che tra maggio e giugno siamo in stagione di sciami, anche se un po' ritardata dalle piogge sovrabbodanti contemperature insolitamente basse. La sciamatura è il metodo naturale che hanno le api per moltiplicare le proprie famiglie e colonizzare il territorio: quando i raccolti delle fioriture si fanno abbondanti (da noi con quella delle robinie) la regina vecchia, o successivamente una delle nuove, abbandona l'arnia con decine di migliaia di operaie rimpinzate di miele, e questa nuova famiglia si raccoglie in glomere nei dintorni su un ramo d'albero od altro supporto, proteggendo la regina (unica femmina fertile che depone le uova) e mandando in giro esploratrici sinchè non trova una cavità naturale od artificiale adatta dove stabilirsi.

Lo sciame in volo occupa con forte ronzìo uno spazio abbastanza ampio, e quando si posa prende forma di un grosso grappolo tranquillo d'api aderente al supporto. Occorre sapere che queste condizioni le api sono particolarmente miti, se non vengono aggredite o disturbate con malagrazia non pungono, e chi è pratico le può far passare con facilità in un'arnia spostandole poi dove vuole. Ma può anche accadere che le api non trovino un rifugio adatto e debbano perciò cominciare a costruire i favi sul supporto provvisorio, anche se poco protetto, e quando è così in-



cominciano a difenderli attivamente. Tutto questo può accadere sia in campagna che in città, ma in ogni caso, il comportamento corretto consiste semplicemente nel non averne paura, non avvicinarle né disturbarle, ovviamente non aggredirle con insetticidi, fuoco od altro, e se non siete apicoltori nel chiamarne uno che le prelevi. Se non ne conoscete nessuno, basta che telefoniate ai Vigili del Fuoco, che come d'abitudine ne faranno intervenire uno di turno. E così se uno sciame va ad installarsi dove vi può recare poi disturbo o pericolo, come nelle casse dei rolé, in capanni o nei sottotetti. E se anche vi foste sbagliati, ed invece che di api si trattasse di una delle tante specie di vespe, vi provvederanno essi comunque.

Gli apicoltori, l'ambiente naturale e l'agricoltura ve ne saranno grati.

Rock al Rossetti: i Pinkover e Steve Vai

Due importanti appuntamenti musicali in teatro

Due importanti appuntamenti musicali in giugno al Teatro Rossetti: si inizia mercoledì 12, alle ore 21, con *Pinkover The Wall Show*, la mitica rock opera *The Wall* dei Pink Floyd riprodotta fedelmente nella sua interezza dal gruppo triestino Pinkover fondato da Federico Mreule e Lorenzo Vidi. *The*



Wall è un'opera rock concepita ed ideata da Waters come album, film e spettacolo dal vivo, che tratt della solitudine e dell'assenza di comunicazione dovute alla presenza tra le persone:del un muro (wall) dalla società moderna, la cui critica era stata sviluppata anche nel precedente album Animals del 1977.

I Pinkover, oltre alla minuziosa costruzione visiva vantano una ricerca sonora degna di nota, particolare da sempre caro a tutti i membri del gruppo, e che li ha spinti sin dall'inizio ad usare apparecchiature molto simili, se non uguali, a quelle utilizzate dagli stessi Pink Floyd. In una ricerca sonora ed esecutiva, maturata da un studio incessante e attento.

Si prosegue venerdì 14 giugno, sempre alle 21, con il concerto di *Steve* Vai & Evolution Tempo Orchestra, una serata in cui l'eclettico e virtuoso Vai, universalmente riconosciuto come uno dei migliori chitarristi nella storia del rock, proporrà al pubblico i suoi pezzi più famosi completamente rivisitati in chiave classica, accompagnato dai 50 strumentisti della *Evolution Tempo Orchestra* diretta da George Natsis.

Non si tratta di un semplice riarrangiamento di brani rock con una base d'orchestra, perché i brani di Steve Vai contengono già in sé la potenzialità di espressione in forma classica. L'artista infatti scrive e compone usualmente su spartito, sin dai tempi in cui metteva sul pentagramma le follie del suo mentore Frank Zappa, ed è abituato a concepire i propri brani pensando i movimenti esatti per ogni singolo strumento. La consistenza ritmica della rock band fornisce la base ad una serie di arie già insite nei brani, che attendono solo il momento di essere evidenziate in un contesto adeguato.

Per maggiori informazioni: www.ilrossetti.it



Si prepara Trieste Science+Fiction 2013



La tredicesima rassegna del cinema fantastico

Si svolgerà dal 30 ottobre al 3 novembre la tredicesima edizione di Trieste Science+Fiction, festival della fantascienza organizzato da La Cappella Underground: lo annunciano gli organizzatori dal Festival di Cannes, dove ha avuto luogo l'annuale riunione della European Fantastic Film Festivals Federation, network specializzato nella promozione del cinema fantastico nel Vecchio Continente. La sede principale di *Trie*ste Science+Fiction, dopo il successo dell'esperienza

dello scorso anno, sarà per la seconda volta la Sala Tripcovich, grazie alla collaborazione del Comune e della Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi. L'adiacente palazzo della Casa del Cinema, sede delle principali associazioni di cultura cinematografica cittadine, sarà invece il quartier generale dell'organizzazione, e con la collaborazione del Teatro Miela ospiterà le sezioni collaterali del festival. Nel neorestaurato spazio espositivo del Magazzino delle Idee, con la colla-

borazione della Provincia di Trieste, verrà inoltre realizzata una mostra di materiali iconografici per celebrare il 50esimo anniversario del Festival Internazionale del Film di fantascienza, la cui storica prima edizione si svolse a Trieste nel 1963 e che nell'arco di vent'anni, fino al 1982, ha ospitato qui anche celebrità del settore come Forrest J. Ackerman, Arthur C. Clarke, Roger Corman, Umberto Eco, Riccardo Freda, Frederik Pohl.

In piazza a Trieste con i Green Day

Due ore di musica per il concerto del gruppo californiano

Due ore di musica e spettacolo: i Green Day hanno saputo dare una dose di energia ad una piazza Unità che, nonostante la pioggia, ha potuto godere appieno la bravura del gruppo californiano. Che forse ha lasciato un po' da parte le sue radici più prettamente punkrock, quelle del periodo Lookout Records, per abbracciare uno stile più vicino al pop, mantenendo comunque intatta la fantasia compositiva e, sicuramente, la capacità di fare appunto spettacolo.

C'era molta attesa per quest'evento che ha catalizzato un'enorme attenzione : sin dalle prime ore della mattina era impossibile non imbattersi in ragazzi e ragazze venuti appositamente per assistere al concerto, molti accampati all'ingresso della piazza e pronti a

scattare all'apertura dei cancelli per potersi accaparrare le prime file sotto il palco. Forti dell'uscita di tre album nel giro di pochi mesi, i Green Day hanno portato sull'imponente palco di piazza Unità uno show incentrato sui brani più recenti e noti, con qualche piccola incursione nel passato, come quelli tratti da Kerplunk! del 1992 o l'immancabile Basket Case, canzone simbolo del fortunatissimo Dookie che valse al gruppo il salto dalle file del punk rock underground agli schermi di Mtv. Ma sono i brani tratti dagli ultimi ¡Uno!, ¡Dos! e ¡Tre! quelli che scatenano l'entusiasmo della folla, che si è trovata a cantare e saltare sotto una pioggia fine ed incessante che non ha però tolto nulla al divertimento di una serata trascorsa senza pro-

blemi né incidenti.

Nasce il nuovo marchio JazzFvg

Con le associazioni di jazz della regione

Alla Casa della Musica di Trieste è stato presentato al pubblico il nuovo marchio JAZZFVG, che riunisce sotto unico simbolo le principali associazioni di musicisti e appassionati di jazz della regione, e non sono poche né trascurabili.

Le risorse economiche sono sempre più ridotte, ma le le idee e le iniziative musicali non mancano, dalla tradizione alle innovazioni ed all'avanguardia.

In queste terre il Jazz ha seguito più strade diverse sin dagli anni Venti del secolo passato, alternando sul palcoscenico grandi nomi internazionali e giovani promesse nostrane, e consolidarne le tradizioni e legami darà sicuramente buoni frutti.

Aderiscono già al marchio regionale le manifestazioni *Trieste Loves Jazz*, *All Frontiers* (Gradisca d'Isonzo), *Jazz & Wine of Peace Festival* (Cormòns), *San Vito Jazz*, *Udin&Jazz*, ed *Il Volo del Jazz* (Sacile).



La Voce in rete:

come avvicinarsi all'uso del computer da profani assoluti

XV puntata - La Rete dei sensi: come Internet percepisce il mondo e lo modifica

vevamo chiuso la puntata scorsa - quella sulle ingenuità commesse su Internet che poi conducono a un mare di guai - considerando che la Rete non è altro che una proiezione, o un riflesso, del mondo reale. Anche se sempre più spesso Internet è fastidiosamente autoreferenziale, resta pur sempre un artefatto umano, e mantiene perciò suo malgrado robusti agganci con la realtà.

La suggestiva metafora per rappresentare il Web è quella del "cervello globale": una complessa ramificazione di pagine (i neuroni) e link (le sinapsi) che, ad un certo punto, comincia ad auto-organizzarsi e a svilupparsi in maniera indipendente, trasformandosi in una sorta di mente universale i cui stimoli provengono dai dati che noi stessi forniamo in maniera più o meno consapevole.

Direttamente conseguente è il concetto di "Internet of things" (Internet delle cose) dove, in un'infrastruttura di dispositivi emittenti e riceventi associati ad oggetti e ambienti reali, avviene uno scambio continuo di dati, messaggi e segnali.

Le previsioni meteorologiche

Le previsioni del tempo, e i dati meteorologici in genere, sono un buon punto di partenza per esplorare l'interconnessione stretta tra mondo reale e virtuale, e seguire l'incessante rimbalzo di informazioni tra l'una e l'altra dimensione.

Per acquisire i dati relativi alle osservazioni meteo si usano strumenti dotati di sensori di temperatura, umidità, pressione, oltre che diversi tipi di dispositivo come, ad esempio, pluviometri e anemometri. Tutti questi sistemi – nelle loro versioni ad uso scientifico e professionale - sono in grado di archiviare i dati raccolti e inviarli direttamente a computer sui quali sono installati software dedicati alla loro elaborazione e analisi.

Una volta che tutte le informazioni sono passate, oltre che attraverso le maglie degli algoritmi, anche sotto l'occhio esperto dei meteorologi, esse sono pronte per essere immesse in Rete. Qui, di solito, vengono usati due canali distinti: quello per i profani, che normalmente desiderano solo sapere se riusciranno a passare una giornata all'aria aperta senza portarsi capi di vestiario troppo ingombranti o se la festa campestre che hanno organizzato avrà un esito felice, e quello riservato agli esperti, cioè ad altri istituti di ricerca, stazioni meteorologiche e osservatori climatici che utilizzeranno i dati raccolti dai loro colleghi per incrociarli coi propri e sviluppare in questo modo previsioni sempre più accurate, che a loro volta verranno immesse nuovamente in Rete, e così via.

Evidentemente, i due canali adoperano forme di comunicazione differenti: previsioni in forma di brevi bollettini corredati da icone che raffigurano sole, nubi e pioggia per gli utenti comuni, e tabelle fitte di numeri e simboli, mappe, grafici e informazioni codificate per gli addetti ai lavori.

In ogni caso, quello a cui assistiamo è un esempio abbastanza evidente di come misurazioni oggettive rilevate nell'atmosfera terrestre transitino nella Rete mondiale e ritornino a precipizio sulla Terra, condizionando scelte e strategie di un solo individuo, se si tratta semplicemente di decidere se andare al mare o no, e di intere nazioni, se è in corso l'allarme per l'arrivo di un tornado o di un'ondata di caldo anomala.

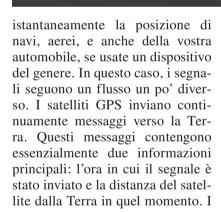
Segnalazioni sismiche e di altre catastrofi

Con una simile traiettoria si muovono anche i dati relativi a terremoti, tsunami e altre catastrofi naturali. Non appena i sismografi disseminati sul pianeta registrano movimenti anche di debole intensità, si innesca una sequenza che inizia con la trasmissione in tempo reale del dato acquisito verso i vari centri di monitoraggio sismico mondiale, i quali, dopo aver verificato e confrontato tra loro diverse sorgenti che segnalano il medesimo evento, provvedono a ridistribuire il messaggio, generando, in caso di necessità, l'allarme umanitario o ambientale.

Si potrebbe obiettare che i bollettini meteo e i sismografi esistevano già quando Internet non era neanche nei più arditi sogni del più sognatore degli scienziati. E infatti il punto non è la raccolta dei dati sul campo, che comunque è molto più efficiente e precisa ora di qualche decennio fa, ma soprattutto la trasmissione di tali informazioni in tempi rapidissimi e su scala planetaria.

La tecnologia GPS

Esemplare in tal senso è la tecnologia GPS (Global Positioning System, Sistema di Posizionamento Globale) che, per mezzo dei satelliti, permette di tracciare quasi



1 dispositivo GPS ricevente, cioè quello montato a bordo del mezzo in movimento, eseguendo una serie di calcoli (equazioni di navigazione) ricava la propria posizione espressa in latitudine e longitudine, ed eventualmente elevazione. Queste variabili possono poi essere inviate ad un computer in Rete, il quale potrà – a seconda dell'applicazione prevista - rendere immediatamente disponibili le informazioni tracciando, ad esempio, i punti della rotta di un cargo, o la posizione di una flotta di pescherecci, oppure l'area che sta sorvolando un aeroplano di linea.

Ancora una volta, un dato oggettivo che esprime una condizione fisica, passando in forma software attraverso i computer collegati a Internet, ritorna alla dimensione tangibile consentendo a vari operatori in attività di trasporto e logistiche di adattare le loro scelte per la movimentazione di merci e persone basandosi sostanzialmente su trasmissioni di onde radio nello spazio.



Meno sofisticato di un satellite, ma comunque molto utile per le nostre attività di lavoro, è il cosiddetto "tracking" (da 'to track' in inglese, tracciare, rintracciare) utilizzato da trasportatori e corrieri. Quando ordiniamo della merce, magari su un sito di vendite online, dopo che l'ordine è stato evaso, il pacco inizia il suo viaggio, e quando lascia il magazzino di origine Proprio come il nostro cervello l'evento viene registrato e reso disponibile su un'apposita area di un sito Web - al quale il destinatario può accedere con credenziali fornite dal mittente. Lungo il tragitto, nelle varie stazioni di smistamento, il pacco viene scansionato per mezzo di lettori ottici di codici a barre o altri sistemi di decodifica rapida, e lo status della spedizione viene aggiornato sul sito, al quale noi ci colleghiamo trepidanti ogni venti minuti per calcolare più o meno a che ora dovremo essere a casa o in sede per aprire la porta al trasportatore che finalmente ci consegnerà la merce.

Gli sviluppi

Questi sono solo alcuni esempi della stretta interconnessione tra dimensione reale e mondo virtuale, e si tratta di quelli con cui tutto sommato abbiamo più familiari-

tà. Moltissime altre applicazioni sono ancora in fase sperimentale, o spesso ristrette ad ambiti specialistici, dedicate a studio e ricerca, ma anche a scopi militari e di sicurezza. Tuttavia, se lo sviluppo di Internet continuerà nella direzione in cui sta procedendo a velocità fantastica, molto presto tanti altri oggetti e ambienti della vita quotidiana saranno direttamente connessi alla grande infrastruttura. Come al solito, il limite sarà solo l'immaginazione umana.

usa i recettori tattili della pelle, le papille gustative, i chemiorecettori dell'olfatto, i fotorecettori e i nervi acustici per raccogliere informazioni ed elaborarle allo scopo di delimitare il corpo e farci raffigurare il mondo circostante rendendolo comprensibile, allo stesso modo la Rete si serve dei segnali provenienti da sensori di temperatura, satelliti e scanner per tracciare una copia virtuale dell'ambiente nella quale essa si estende.

Se poi questa Rete sia consapevole di se stessa e stia cominciando a sviluppare un'intelligenza che trascende il fattore umano, è materia in cui - con sfacciata impudenza ci avventureremo in uno dei prossimi numeri.

Livio Cerneca





Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.

Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

- 1. Non c'è altezza che non abbia sopra qualcosa più in alto.
- 2. L'ultimo giorno del bruco è anche il primo della farfalla.
- 3. La politica è come il gregge: pecore che seguono caproni.
- 4. Parlare bene non significa essere buoni, fare del bene sì.
- 5. Il rimprovero è un attimo, il tempo serve per dimenticarlo.
- 6. Nell'animo di ognuno c'è il bene ed il male: basta scegliere.
- 7. Cuori e cavalli sono facili da spronare, ma non da frenare.
- 8. Anche il più stupido sa criticare gli altri, ma non se stesso.
- 9. Il momento per salvare qualcuno è nel pericolo, mica dopo.
- 10. É molto più facile la cura del corpo che quella dello spirito.
- 11. Chi non hai mai subito una truffa continua a rischiarne.
- 12. I soldi non possono comperare quello che non è in vendita.

I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la Libreria In der Tat. via armando diaz nº22.

e sono fruibili integralmente sul sito www.lavoceditrieste.net

Saul David Modiano e le carte del Lloyd Austriaco

LA VOCE rubrica de pensieri e vite triestini restai del popolo e dela diaspora

austriaca di Trieste viveva uno sviluppo nuo di lavoratori, imprenditori e profesneo. Come il commerciante Saul David Modiano, che vi giunse dalla grecoca) per dedicarsi ai traffici con l'Oriente. Loyd Austriaco era la maggiore del cui sorte dipendono più di 70 famiglie. Ed iniziò a fabbricare cartine da siga- Mediterraneo, con arsenale, cantieri e rette con propri marchi che divennero linee sino alle Americhe ed all'Estremo Forse occorre che Trieste reimpari famosi e si esportavano in tutto il mon- Oriente, ed assieme alle sue navi gira- svelta a saper giocare sul tavolo della do. Così nel 1884 Saul avviò anche una vano il mondo anche le carte da gioco nuova Europa queste belle carte triestilitografia per le riproduzioni d'arte, la di Modiano, con belle serie dedicate. ne di Saul David Modiano per il Loyd stampa pubblicitaria e la produzione Delle quali vi proponiamo qui sotto Austriaco. Con tutto ciò che ci possono di carte da gioco, con artisti celebri e alcune immagini, perché sono le car- ricordare sul passato, ed insegnare per successo tale che aprì altri stabilimenti- te della prosperità economica e cul- il futuro.

Nel 1868 la città-portofranco imperiale atelier nella Contea di Gorizia e Gradi- turale di Trieste nel suo contesto mitsca (a Romans), a Fiume ed a Budapest. teleuropeo e mediterraneo naturale. economico vertiginoso che ne formava la Attorno al 1910 dava così lavoro ad un Sino al novembre 1918 (Saul morì nel popolazione moderna per afflusso conti- migliaio di persone, e potè impegnarsi 1922) quando ne venne strappata, precianche nello sviluppo a Trieste dell'agrisionisti dalla Mitteleuropa, dai Balcani, coltura, dell'elettromeccanica, dei cedalla penisola italiana e dal Mediterra- menti, dei servizi finanziari, e nella pro- le navi, delle industrie del lavoro portuale duzione dell'automobile triestina "Alba". e dei diritti sino a ridurla all'attuale fanta-

pitata in un vortice di inganni e barbarie nazionalisti e derubata gradualmente delsma di sé stessa. Dove rischia di sparire osmana Salonicco (Selanik: Tessaloni- La flotta mercantile e passeggeri del anche il marchio grafico Modiano, dalla













La Voce in rete

www.lavoceditrieste.net

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo ed ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente. Potete trovare la Voce di Trieste anche su Facebook

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale),

può contattarci alla mail:

ass.libera.informazione.trieste@gmail.com al numero di cellulare (+39) 330 480 243

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa edizione in rete: www.lavoceditrieste.net facebook: La Voce Di Trieste

Edito da A.L.I.-Associazione Libera Informazione ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore: Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6 Questo numero è stato chiuso per la stampa il 5 giugno 2013